

€ 1,80

PERIODICO DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 2 MARZO
APRILE 2017

ALPELLO

www.alpesagia.com

**I QUARANT'ANNI
DI TELESPAZIO**

C'È UN FUTURO PER SONDRIO?

**L'ULTIMA VIGNETTA
DI ALDO BORTOLOTTI**

EUROPA: SI CAMBIA ROTTA

ECONOMIA NELL'ERA TRUMP

UNA MONTAGNA A MISURA D'UOMO

Notizie dal Valtellina Veteran Car a pagina 41
e anche sul sito www.alpesagia.com



Il conto corrente come lo vuoi tu!



Lo componi secondo le tue esigenze...

... aggiungi al modulo base "MULTI", in modo flessibile e in piena libertà, i prodotti e i servizi "plus" che desideri e a condizioni privilegiate, in più hai la possibilità di ridurre o azzerare il canone del conto corrente avvalendoti dei **BONUS**.

BONUS meno 27 anni

Hai meno di 27 anni?
MULTIplus ti riconosce
uno **speciale sconto**
sul canone mensile.

BONUS accreditato stipendio o pensione

Accrediti in conto corrente
lo stipendio o la pensione?
Con **MULTIplus** ottieni
una **riduzione**
del canone mensile.

BONUS AZIONISTA BPS

Sei Azionista con almeno 100 azioni
della Banca Popolare di Sondrio?
MULTIplus ti riserva
un **esclusivo vantaggio**
sul canone mensile.

Conto **MULTIplus** è un servizio riservato ai clienti privati.



MacBook, iMac, iPad, iPhone e Apple Watch sono marchi registrati di Apple Inc.

Noi lo finanziamo e tu lo ricevi a casa

Scegli il tuo MacBook, iMac, iPad, iPhone o Apple Watch
nelle filiali Banca Popolare di Sondrio
con il finanziamento **MULTIplus HI-TECH** a tasso ZERO
(TAN 0%, TAEG 0%)* • durata fino a 18 mesi

Acquistare MacBook, iMac, iPad, iPhone o Apple Watch
con noi è semplice e conveniente:

- **vieni in filiale**
- **scegli il prodotto** che desideri
- **decidi come vuoi pagare:**
con finanziamento a tasso zero (da 6 a 18 mesi),
totale o parziale, o con addebito diretto in conto corrente
- **ricevi il prodotto** che hai ordinato direttamente **a casa tua**

*Offerta riservata ai clienti titolari del conto **MULTIplus**
che hanno sottoscritto **SCRIGNO Internet Banking**
e aderito al servizio "Corrispondenza on line".

PER INFORMAZIONI

potete rivolgervi presso qualsiasi filiale della banca

www.popso.it



**Banca Popolare
di Sondrio**

Fondata nel 1871

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it



di Pier Luigi Tremonti

Futuro...

Per sciatteria politico-urbanistica si è permesso che la "Piastra" lentamente ma inesorabilmente finisse nel degrado assoluto.

Anche se la richiesta del Comune di Sondrio relativa al bando per il recupero delle periferie e delle aree più disagiate e degradate delle città italiane portasse a Sondrio qualche milionata di euro per interventi destinati in gran parte per quel quartiere... sarà una goccia d'acqua dispersa di fronte al declino e degrado della intera città.

Come al solito è importante mettere la zampa su risorse messe a disposizione. Su quello che si potrà fare cala il mistero! La cultura della manutenzione non è di casa: edifici in centro senza persiane e scrostati, strade piene di buche mal rattoppate, segnaletica orizzontale da terzo mondo, salvo il blu per i parcheggi a pagamento!

E' profondamente idiota pedonalizzare e "dipingere" fantomatiche piste ciclabili quando la città si svuota ed i negozi chiudono con cadenza mensile.

Manca una politica di prevenzione del disagio e di incentivazione delle attività collocate nelle aree urbane, siano esse in centro che in periferia: si procede a tentoni senza un progetto lungimirante. Non si può far vivere la città basandosi prevalentemente su mercatini senza anima e tradizioni e/o su "gozzoviglie e sbevazzate" serali lungo le strade e nelle piazze quando di solito regna un triste coprifuoco.

Teniamo poi conto che in città ci ritro-

viamo con 7/800 appartamenti vuoti e in gran parte di recente costruzione.

Chi si pensa di metterci dentro (ipotizzo ... extracomunitari?) o si attendono nuovi contributi per demolirli?

La crisi economica, le liberalizzazioni e gli affitti che, soprattutto nelle aree di pregio commerciale, sono sempre più elevati, stanno svuotando le città di negozi. Per agevolare il ripopolamento di botteghe, si può pensare a all'inserimento nella prossima legge di stabilità di un meccanismo "combinato" per riportare i negozi nella città: una norma che permetta di introdurre canoni concordati e cedolare secca anche per gli affitti di locali commerciali. Si creerebbe anche valore per tutti i soggetti interessati: il proprietario dell'immobile godrebbe di un indubbio beneficio fiscale, le attività commerciali corrisponderebbero un canone ridotto e per l'amministrazione comunale sarebbe un doppio investimento: sociale, con il ripopolamento delle aree oramai desertificate delle città, e fiscale.

Nel mirino sono le liberalizzazioni e le aperture, spesso indiscriminate, di centri commerciali. Basti pensare alle numerose deroghe - non degne di un sistema che pretenderebbe di essere di libero mercato - che vengono quotidianamente concesse a chi opera nei grandi parchi del commercio: dagli orari di apertura ai giorni di riposo, etc.

Non ultimi i piccoli comuni amministrati da imbecilli che pensano di sanare i miseri bilanci aprendo alla grande distribuzione nelle zone periferiche senza calcolare che il loro centro abitato si depaupera: negozi chiusi, esercizi idem e perfino la farmacia migra nel centro

commerciale: bingo!

I poveracci non hanno capito che la gente è alla ricerca di una migliore qualità della vita che i piccoli comuni possono garantire grazie a una maggiore sicurezza sociale, alla buona alimentazione, a un ambiente più sano e alla semplicità nel costruire rapporti personali più duraturi. L'erosione del reddito senza precedenti lega e legherà sempre di più la gente ai mercati regionali.

I margini sono risicatissimi e mal si conciliano con le grandi metrature e con i punti vendita ubicati fuori dai centri urbani.

Lo scontrino della spesa (del fine settimana) era spesso a tre cifre e il carrello era colmo fino all'eccesso a rappresentare simbolicamente l'iper-consumismo. Ora si fa di necessità virtù e i nuovi stili di vita degli italiani inducono a lasciare l'automobile in garage e a riscoprire i negozi di prossimità, il supermercato di quartiere dove ci si andava solo per le esigenze quotidiane: il latte, il pane e poco altro.

Alla lunga pagherà semmai la maggiore vicinanza al territorio, il legame più stretto con i piccoli fornitori, la maggiore flessibilità organizzativa che è retaggio di piccoli imprenditori/associati capaci di modificare assortimenti e politiche di prezzo in base alle esigenze mutevoli dei clienti.

E in ultimo i posteggi: nei grossi centri commerciali sono gratuiti: nelle città sono costosissimi ... innescando un perverso effetto centrifugo e un traffico del tutto inutile o quasi!

Driin ... driin ... (per chi non lo avesse capito ... SVEGLIA!). ■



Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Becchis - Franco Benetti
Guido Birtig - Maurizio Blondet
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Elia Canetta - Nemo Canetta
Alessandro Canton - Roberto Carena
Maria De Paola - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Paolo Fasce
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Ivan Mambretti - François Micault
Luigi Oldani - Sara Piffari
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Luciano Scarzello - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti - Luca Villa

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Fiori di pesco
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:
www.alpesagia.com

 Segui su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

FUTURO... pier luigi tremonti	4
CAMBIAMO ROTTA ALL'EUROPA giuseppe brivio	6
UN MESE FA MORIVA IL VIGNETTISTA ALDO BORTOLOTTI	7
COSTUMANZE E TRADIZIONI alfredo martinelli	8
PASQUA 2017 francesco lena	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
100 ANNI DI LIONS: L'IMPORTANZA DI METTERSI AL SERVIZIO DEGLI ALTRI manuela del togno	10
LA FILOSOFIA DEL GIOCO (ELETTRONICO) paolo fasce	11
QUALE SARÀ LA POLITICA ECONOMICA DELL'AMERICA DI TRUMP? guido birtig	12
LETTERA AI LETTORI	13
PD: RITRATTO DI OLIGARCHIA CORROTTA DAI MILIARDI PUBBLICI maurizio blondet	14
LA MASLENITSA: IL CARNEVALE eliana e nemo canetta	16
HOME RESTAURANT, NUOVE REGOLE PER I CUOCHI PROVETTI franco becchis	19
ROSARIA "AESTUS" VIGORITO: TRISTI E PICCOLO PIERROT... anna maria goldoni	20
HODLER, MONET, MUNCH françois micault	22
NORTH DAKOTA: WILDERNESS SEDUCENTE ermanno sagliani	24
SCI ALPINISMO AL MONTE CONFINALE franco benetti	26
UNA MONTAGNA A MISURA D'UOMO luca villa	29
I QUARANT'ANNI DI TELESPIAZIO roberto carena	32
QUEI TESTONI aldo guerra	34
LA PRIMA INVESTITURA DI CAVALIERI TEMPLARI NEL GOLFO PARADISO DI GENOVA giancarlo ugatti	35
LE APPARENTI CONTRADDIZIONI DEL SUTRA DEL DIAMANTE sara piffari	36
L'ATTRIBUZIONE DEL BENE (ASIMMETRICO) luigi oldani	37
LA COMPAGNIA TEATRALE "ARESINA" luciano scarzello	38
PARITÀ DI SALARIO? NON È UN FILM A LIETO FINE maria de paola	39
"LA LA LAND" ivan mambretti	40
NOTIZIE DAL VALTELLINA VETERAN CAR	41

Cambiamo rotta all'Europa!

di Giuseppe Brivio

Se gli europei oggi sono in difficoltà nell'affrontare il nodo cruciale della creazione di una **sovranità europea**, ossia di uno Stato e di un governo federali, la causa è da imputare alla loro divisione politica. Essi hanno mantenuto un sistema formato da ventotto governi separati e da istituzioni europee deboli che impedisce di affrontare in modo unitario le sfide continentali e globali di fronte alle quali si trovano. L'obiettivo ultimo della guerra al nazi-fascismo, cioè la realizzazione di **un'Europa libera e unita**, non è stato ancora raggiunto. C'è anzi il rischio di una implosione del processo di integrazione avviato nel 1950 con la **Dichiarazione Schuman che dava avvio alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.)**. Con il passare del tempo in Europa si è però persa la coscienza della grande occasione storica per porre le basi del superamento della dimensione nazionale degli Stati e della politica di potenza nei rapporti internazionali. La coscienza della inadeguatezza degli Stati europei, radicata e profonda nelle generazioni uscite dalla seconda guerra mondiale, era stata testimoniata da quanto scritto dal Presidente della Repubblica italiana **Luigi Einaudi** il quale annotava nel suo diario il primo marzo 1954: **"Nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza"**.

Nella fase del bipolarismo USA-URSS gli Stati europei hanno potuto giovare di un quadro internazionale favorevole al processo di integrazione europea, ma è ormai evidente che tale condizione favorevole si è esaurita e il cambiamento dell'equilibrio mondiale inizia a riflettersi sulle scelte e sulle vite degli europei. La crisi economico-finanziaria, il problema dei migranti ed il terrorismo sono al centro

della situazione in cui stiamo vivendo. E l'Europa intera non eviterà un destino di declino politico ed economico, fino ad una vera implosione, se non troverà le energie morali e politiche, oltre che finanziarie, per creare un effettivo potere di governo sovranazionale in campo economico, ma anche in tutti i settori che investono la sicurezza e che richiedono il passaggio operativo dagli Stati all'Unione nei relativi settori, fino alla creazione di una politica estera e di difesa genuinamente europea. Dopo la Brexit i Paesi che hanno deciso di adottare l'euro non hanno più alibi: **spetta a loro realizzare l'Unione federale o disfare l'Europa!**

La mobilitazione avviata in tutta Europa in vista del Vertice straordinario di Roma, celebrativo del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, è stata il generoso tentativo di gridare alla classe politica europea di avere coraggio, di perseguire l'unità politica, a partire dalla eurozona. Nel momento in cui scrivo queste poche note non sono in grado di dare un giudizio sul Vertice Europeo del 25 marzo; posso però affermare che per riprendere il cammino dell'unificazione

europea è indispensabile che da qui alle elezioni europee del 2019 le istituzioni nazionali ed europee, i partiti politici, le organizzazioni ed i movimenti democratici, sindacali e della società civile si mettano all'opera per costruire uno schieramento di forze che rivendichi l'adozione di soluzioni europee e non nazionali alle sfide di fronte alle quali ci troviamo; che denunci la retorica di grandi piani e politiche che dovrebbero essere europei, ma che sono di fatto nazionali, non potendo contare su strumenti e risorse autonomi europei, rimangono spesso sulla carta; che preme sui governi nazionali e sulle istituzioni europee affinché venga rilanciato il processo costituente federale europeo con la partecipazione democratica dei cittadini.

Anche in provincia di Sondrio è stato costituito un Comitato Provinciale per l'Europa, strumento di formazione e di mobilitazione per superare l'Europa intergovernativa e le anacronistiche sovranità nazionali che minacciosi movimenti 'sovranisti' vorrebbero invece conseguire portandoci verso un baratro! ■



Un mese fa moriva il vignettista **Aldo Bortolotti**

*Aldo Bortolotti,
umorista, caricaturista
e disegnatore bergamasco*

Nato per caso a Vigevano nel 1930. Figlio di genitori bergamaschi, ha vissuto e lavorato a Bergamo.

Ha esordito negli anni cinquanta su Il Travaso, abbandonando poi il disegno umoristico fino agli anni ottanta, quando ha ripreso a tempo pieno.

Nella sua lunga carriera ha partecipato a moltissime manifestazioni umoristiche in Italia e all'estero raccogliendo spesso primi premi come pochi nel mondo della grafica di settore: due volte a Siena, a Trento e a Lussac (Francia) e poi a Pinerolo, Saint Vincent (Grolla d'oro 1995), Milano ("Mal di testa"), Salò, Juvignac (Francia), Jonzac (Francia), Kuisoithem (Belgio), Berlino.

Tra le sue collaborazioni spiccano L'Eco di Bergamo, Bergamo Oggi, L'Eco del Chisone, Madre (Brescia), Sport Nove (Bergamo), e da anni le sue vignette comparivano puntualmente su Alpes. ■



A venti giorni di distanza dalla dipartita, ci siamo visti recapitare una cartolina firmata proprio da lui, l'amico scomparso. Una sorta di lascito, di saluto, di testamento spirituale.

Da una parte, una vignetta che mostra un uomo che apre la porta alla signora morte, e mortificato, col lutto al braccio, le dice: "È arrivata tardi ... è già morto ...", e dall'altra una dedica affettuosa firmata a mano da lui: "Buona continuazione".

Il suo umorismo è andato oltre la morte: ha usato l'arma della satira e dell'ironia finanche negli ultimi istanti, ci lascia sbalorditi e senza parole.

Ciao Aldo



Costumanze e tradizioni



di Alfredo Martinelli

Tra gelo e disgelo viene avanti la primavera, “Alleluia è risorto!” e suonano le campane nel fondo della valle e per le coste di tutte le vallate. I bronzi con moti diversi, chi a sbalzo, chi a ruota con timbri e altezza di suoni diversi si passano la voce.

I contadini spargono sui prati di fondo valle e sulle coste basse e apriche, il letame e l'odore non disturba colui che vive quassù, generato da progenie locali. I Trepallini rompono i pani di letame sulle coste alte dove li avevano trasportati con le slitte durante l'inverno. E' un modo intelligente di trasporto, se l'avessero fatto con i gerli in primavera avrebbero rinunciato a ingrassare i prati o sarebbero morti di stenti per la fatica.

Ho veduto i famosi “Pasquali” di Bormio. Ogni contrada del Borgo manda un suo agnellino vivo che posa sul muschio dentro un cestello ben adornato di nastri e fiorellini. Qualche agnellino è portato da un bambino vestito da piccolo Gesù; qualche altro da giovani in costumi da pastore. Il corteo sfilava davanti all'altare maggiore della Collegiata in cui si sta celebrando la S. Messa in terza. In chiesa vengono

benedetti gli agnellini e sul sagrato sono distribuiti pezzi di un grosso agnello, acquistato con le elemosine della gente. Sono pezzi di carne già cotti al forno. Ogni famiglia in quel giorno si premura di avere sulla tavola carne di agnello benedetta. Di questi tempi questa manifestazione si è un poco adeguata ai turisti con impasto di cronaca politica. Ma nel suo sottofondo conserva genuina gentilezza e originalità.

—
(tratto da *per le valli dell'Adda e del Mera*, segnalato da Alessandro Canton)



Pasqua 2017

Con la primavera c'è una fantastica atmosfera per festeggiare la Pasqua, le colline sono in fiore, nell'aria si sentono i profumi, la natura si è risvegliata, tutto bello da ammirare.

Il sole fa sentire il suo calore, la sua luce ci illumina per essere rispettosi della terra, con le nostre azioni, che è la nostra bella casa, dei nostri figli e delle future generazioni ...

la colomba con il suo rametto d'olivo, ci aiuti a costruire nella vita vittorie che ci uniscono, nella solidarietà, il vento spazzi via l'indifferenza per far prevalere l'impegno, di una cultura di pace, importante priorità.

La Pasqua illumina gli scienziati nelle loro ricerche e invenzioni, per costruire e trovare, strategie per portare la pace in tutto il mondo, questa sarebbe l'arma vincente da progettare. Vorrei una Pasqua, dove buttiamo via tutte le armi di distruzione, per ricominciare tutti ad amare, le persone, i fratelli, il diverso, il vicino, sarebbe la più bella cosa da fare.

Ci vorrebbe una bella Pasqua creativa, che ci tenga allenati a essere campioni di vita, da valorizzare, che è il bene più prezioso che abbiamo, il valore che nella nostra mente è da coltivare. La mente funziona bene se è come il paracadute che si apre, allora si potrà scoprire il valore della diversità, l'apertura ci fa vedere le meraviglie delle persone, la bellezza delle sue splendide qualità.

Vorrei una Pasqua luminosa, che ci dia la forza, per prendere coscienza delle persone più deboli, da aiutare, i vecchi, i bambini, gli ammalati, i diversamente abili, gli immigrati, hanno la dignità da salvaguardare.

In questa felice Pasqua, ci vorrebbe che lo specchio diventasse magico e speciale, quando ognuno va a specchiarsi ci sia la sorpresa, di vedere dentro, chi ha fame, chi soffre, che sta male.

Sarebbe una Pasqua di una bella riflessione, perché quello che si vedrebbe nello specchio, potrebbe essere ognuno di noi.

Vorrei una Pasqua d'impegno, per saper ascoltare i più bisognosi, aiutare, condividere con tanta umanità, soprattutto per guardare oltre il buio dei muri dell'egoismo, e a vedere la splendida luce della solidarietà.

La gioia della Pasqua, ci avvolga tutti in un grande e caloroso abbraccio, trasmetta serenità in ogni cuore, porti a tutta l'umanità, pace, giustizia sociale, amicizia, amore e il bel sogno di un mondo migliore.

Francesco Lena



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Marisa, Giorgio, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Lombardia, Sondrio, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

amico
biondo
esatto
di
il
quello
sinistro

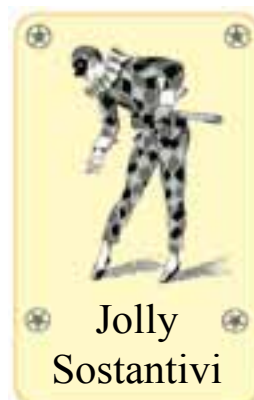
essere
fingere
occhio
riempire
sudare
trovare
vincere

contento
io
stanco
ungere
vanitoso
vaso
vedere

cancello
fuggire
non
pungere
saltare
tasto
una

mio
scorgere
spendere
umido
un
venire
vivace

bere
con
elementare
lucido
ma
pesce
solo



ESEMPIO: **Ma io non sono il mio pensiero**

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



TABLEAT tutto in una mano.

E' un vassoio che facilita la consumazione di cibi e bevande in occasioni conviviali.

Ti permette di mangiare e bere comodamente, seduto o in piedi, senza dover cercare un appoggio per il bicchiere, le posate i tovaglioli ed il piatto. *E' pensato per le feste in casa o in giardino, buffet, sagre e festival, inaugurazioni e vernissage e per mangiare guardando la tv.*
info & contatti: www.tableat.it

"Il giardino dei giochi creativi"

di Giorgio F. Reali
e Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie



Acquista i giochi
didattici sul mio sito

www.adessocipenso.it



100 anni di Lions: l'importanza di mettersi al servizio degli altri

*"Non si può andare lontano
finché non si fa qualcosa
per qualcun altro"*

(Melvin Jones)

di Manuela Del Tognò

Quest'anno ricorre il Centenario del Lions Club International, la più grande organizzazione umanitaria al mondo. Per festeggiare l'importante evento, sabato 4 febbraio, i Lions Club della zona di Sondrio hanno organizzato un concerto benefico al Teatro Sociale.

A introdurre la serata il Presidente di Zona Saverio Fedato e il past Governatore Norberto Gualteroni, Presidente del Lions Club Sondrio Masegra, che ha esposto le finalità del Lions Club International e, in particolare, si è soffermato sui temi del Centenario. Tutti i club sono chiamati a rispondere a una grande sfida: aiutare 100 milioni di persone.

Le iniziative per il centenario si fondano su quattro temi specifici: lotta alla fame, lotta alla cecità, sostegno ai giovani e attenzione all'ambiente.

I Lions sono semplicemente donne e uomini che hanno scelto di mettersi al servizio della comunità con le loro capacità, l'esperienza, il loro tempo e il loro lavoro, raccogliendo fondi per scopi umanitari. Cento anni caratterizzati da innumerevoli iniziative che hanno portato aiuti, sostegni e benefici perché essere Lions è la condivisione di un ideale comune, il desiderio di aiutare e trasformare le idee in fatti, lo stare insieme per realizzare un progetto. È da questo "mettersi al servizio" di chi ne ha più bisogno con l'unica intenzione di essere utile che deriva il motto "We Serve".

Il ricavato della serata è stato devoluto al Lions Club Flavia Gens di Rieti, gemellato con il Lions Club Sondrio Masegra, **a favore della popolazione colpita dal terremoto.** Presenti alla serata di beneficenza il Presidente Tiziana Carocci e l'ex prefetto di Sondrio e Rieti Chiara Marolla che ha illustrato l'iniziativa del restauro del Santuario della Madonna della Filetta, patrona di Amatrice.



La serata è proseguita con l'esibizione della **"Gerundia Jazz Orchestra"** patrocinata dall'Accademia Gerundia di Lodi, il cui presidente Pietro Farina è anche presidente del Lions Club Lodi. L'Accademia delle arti Gerundia si costituisce nell'anno 1976 a Lodi grazie alla determinazione e alla passione per la musica che accumuna un gruppo di giovani il cui scopo principale è quello di coltivare e diffondere la cultura per l'arte in genere. Sono molteplici le attività dell'Accademia, dai corsi di musica, danza e canto, alla recitazione, al disegno e alla pittura. Di recente costituzione il Campus Ospitalità Gioventù Studentesca che ospita studenti provenienti da tutta Europa per corsi di perfezionamento offrendo loro la possibilità di confrontarsi e di condividere i propri interessi.

Fiore all'occhiello dell'Accademia è il Museo dello Strumento Musicale e della Musica: un museo unico nel suo genere, un viaggio nella storia della musica e del suo linguaggio tra mera-

vigliosi pezzi da collezione e strumenti provenienti da ogni parte del mondo. Nasce all'interno dell'Accademia il gruppo **"Gerundia Jazz Orchestra"**, dall'unione di alcuni musicisti accumulati dalla passione per la musica jazz, il cui direttore è Max Farina. L'orchestra vanta un ricco repertorio con riferimento al jazz classico melodico, che prevede brani che vanno dagli anni '20, con autori come Glenn Miller e Duke Ellington, fino agli anni '90 con John Coltrane e Miles Davis.

Più che meriti gli applausi per la professionalità, la bravura e la grande abilità da parte dell'orchestra nel catturare l'attenzione del pubblico emozionando e divertendo.

Una serata piacevole all'insegna della buona musica e della solidarietà per aiutare concretamente la popolazione del centro Italia così duramente colpita dagli ultimi tragici eventi perché ... **"dove c'è bisogno lì c'è un Lions". ■**

La filosofia del **gioco** (elettronico)

di Paolo Fasce

Ricordo quando ero ragazzo (sono della leva del 1967) e andavo a giocare al bar coi giochi elettronici. Si erano appena affiancati ai vecchi flipper che, pieni di luci e suoni, avevano ancora il loro fascino, mentre il calcio balilla non mancava nei bar delle spiagge. La filosofia di tutti questi giochi era quella dell' "insert coin".

Inserendo una moneta da cinquanta lire, compravi del tempo-gioco e tale tempo era tanto più esteso, quanto più diventavi bravo. Ricordo "Asteroids", un gioco nel quale governavi un triangolino che rappresentava una sorta di capsula spaziale, col quale potevi sparare su enormi asteroidi che, colpiti, si dividevano a metà, poi ancora a metà, fino a sparire. E ad ogni dimezzamento, aumentavano la loro velocità e pericolosità. Tu potevi distruggerli, ma loro potevano distruggere te, scontrandoti. C'era un fantastico pulsante, l'iperspazio, che ti permetteva di sparire da un punto e riapparire in un altro a caso. Lo si usava quando l'impatto coll'asteroide era inevitabile, ma non era detto che il punto di arrivo fosse salubre.

E poi "Space invaders", dove una inizialmente lenta, ma accelerante legione di alieni si avvicinava alla tua base, facendo piovere proiettili che dovevi evitare mentre tu sparavi all'impazzata colpi verticali parzialmente al riparo da protezioni che, pian piano, venivano spazzate via dai colpi. E poi Pac Man e gli infiniti altri successori. La logica era tuttavia sempre quella: paghi cinquanta lire e giochi finché non muori.

Oggi tutto è cambiato. Non muori mai. Cioè, invero muori, ma hai infinite vite, quindi è lo stesso: non muori mai.

La filosofia dei giochi elettronici, specie quelli sui tablet e sugli smartphone è quindi completamente diversa. Lo scopo del produttore di questi giochi è quello di catturarti e lo fa intrattenendoti, divertendoti, tenendoti legato al gioco stesso con effetti speciali sempre diversi, con appuntamenti di breve, medio e lungo periodo. Puoi correre saltando sui treni con "Subway surfers", farlo vestito da Babbo Natale durante le vacanze, o con la faccia arancione ad Halloween, oppure costruire una fattoria con "Hay day", ma anche correre su automobili e pianeti vari con "Hill Climb Racing" e rimanere prigioniero di "Candy Crush Saga" e dei suoi ritmi ipnotici. In tutti questi giochi sono sollecitate, secondo diverse gradazioni, risorse cognitive e strategiche. Si gioca davvero, ma

le decine di micro-obiettivi che ti vengono posti sono raggiungibili con ore e ore di gioco, oppure con qualche scorciatoia a pagamento. Nessun problema, siamo tutti maggiorenti e possiamo decidere come spendere i nostri soldi, in genere si sbloccano i livelli con pochi euro e la situazione non è diversa dai vecchi videogiochi, se non fosse per la filosofia sottesa.

Quarant'anni fa, finivi i soldi, finiva il gioco. Facevi dell'altro. Leggevi un libro, facevi i compiti, andavi per strada a giocare a pallone, incontravi gli amici. Oggi non puoi scendere in strada e puoi continuare a "giocare".

Ma è vero gioco? Siamo tutti maggiorenti e consapevoli? Non direi, si tratta, in buona sostanza, dello stesso meccanismo ipnotico del gioco d'azzardo, una coazione a ripetere che insiste su qualche debolezza fisiologica del cervello umano, trasformando quest'attività in patologia. Come opporsi? Naturalmente informando e fornendo alternative. A titolo di esempio, io suggerisco sempre ai miei studenti di attingere ai giochi con carta e matita di cui esistono ricche collezioni censite nei testi di Andrea Angiolino. In particolare insegno quelli che abbisognano di due giocatori. Forza 4, anche nelle varianti centrifuga e centripeta, Pente, Go Moku ... ma anche

giochi molto meno sofisticati, come l'impiccato e la battaglia navale. Tutti giochi dove si incontra il limite, nell'altro, e non patologici, in quanto necessitano di una relazione. In breve, provo con il **vaccino** del gioco sano.

Tratto dal
secoloXIX.it





Quale sarà la **POLITICA** dell'America di

di Guido Birtig

L'elezione di Donald Trump è stato un evento imprevedibile, ma ancora meno prevedibile è la politica economica che attueranno gli Stati Uniti in conseguenza di questa elezione. Alcuni trascorsi sgradevoli e aspetti caratteriologici che lo inducono a prestare scarsa attenzione alle esigenze altrui ove non coincidenti con le proprie, sono le circostanze che facevano ritenere poco probabile l'elezione di Trump. Questi, infatti, manifestava l'intenzione di adottare provvedimenti di politica economica con modalità e finalità proprie di un manager dell'impresa privata, pertanto finalizzati al perseguimento di determinati obiettivi indipendentemente dalle esigenze altrui.

Ad elezioni avvenute, gli opinionisti hanno attribuito il risultato alle conseguenze del peggioramento delle condizioni e delle aspettative di un ampio strato della popolazione che, in seguito alla globalizzazione, è passata da uno stato di tranquillo benessere allo scontro di un continuo e crescente immiserimento. Non avendo ravvisato valide proposte suscettibili di condurre a significativi miglioramenti da parte della Clinton, la pluralità degli elettori ha scelto, pur fra dubbi ed incertezze, la via del cambiamento rappresentata da Trump.

In un articolo pubblicato subito dopo le elezioni, era stato rilevato che negli Stati Uniti si erano verificati, con ricor-

renza quasi cinquantennale, mutamenti nell'ambito socio-economico che avevano cambiato un po' la pelle del Paese. Gli ultimi mutamenti significativi sono stati il New Deal roosveltiano e, proprio una cinquantina di anni fa, un diverso modo di porsi di fronte a principi e comportamenti connessi al godimento dei diritti civili. Poiché Trump dopo il suo insediamento ha manifestato la sua ferma intenzione di attuare quanto indicato durante la campagna elettorale, è possibile che prenda l'avvio un nuovo processo di significativi cambiamenti, di portata simile a quelli sopra segnalati. In occasione delle elezioni, la generalità dei candidati promette molto di ciò che gli elettori desidererebbero, pur sapendo che non potrà (e forse neppure vorrà) mantenere le promesse. Trump in questo caso rappresenta una eccezione. Le ambizioni della nuova amministrazione sono enormi poiché prospetta una rivisitazione di tutto il sistema fiscale. Il provvedimento più significativo che Trump intende adottare è il progetto di riforma fiscale che, se adottato, sia pure con modalità più o meno estensive, prospetta di generare mutamenti economici significativi. La sua valenza travalicherebbe gli Stati Uniti e verosimilmente avrebbe riverberazioni e forse imitazioni in larga parte del mondo. Queste note si concentrano su tale progetto e intendono fornire indicazioni, sia pure sommarie e provvisorie, in merito allo stesso.

L'ipotesi di riforma fiscale

La riforma in questione ha incominciato a prendere corpo, in termini di ipotesi concettuale, già negli anni Cinquanta del secolo scorso, ma ora ha trovato una compiuta formalizzazione concettuale nel cosiddetto DBCFT, acronimo di *Destination-Based Cash Flow Taxation* ad opera di studiosi e fatta propria dai membri del Congresso aderenti al Partito repubblicano. Si tratta di un provvedimento che intende focalizzare la tassazione sui flussi di cassa. Molteplici sono le implicazioni di una tassazione basata sul cash flow, ma due sono quelle particolarmente significative. La prima è che qualsivoglia investimento in impianti ed attrezzature verrà speso immediatamente e non più con un ammortamento distribuito su più anni. Provvedimenti temporanei di tale fatta vengono usualmente adottati dai Governi che intendono promuovere il rilancio degli investimenti.

Qui invece si prospetta un provvedimento non più temporaneo, bensì permanente. L'ammortamento immediato favorisce ed incentiva gli investimenti e tende a far crescere più rapidamente il livello degli utili. La seconda implicazione consiste nella circostanza che il provvedimento proposto riguarda solamente le transazioni attinenti a beni reali e non a quelle finanziarie. Ne segue conseguentemente la scomparsa della detraibilità fiscale degli interessi passivi, pertanto le imprese avranno meno incentivi a finanziarsi me-



ECONOMICA

Trump?

diente prestiti. Ciò dovrebbe stimolare l'emissione di azioni.

Oltre alla tassazione del cash flow come indicato, il progetto DBCFT prevede l'adozione della cosiddetta *Border Tax*, che consiste nell'introduzione di un sistema di tassazione su base territoriale per alcuni aspetti simile all'Iva, ma con la finalità precipua di sostenere la produzione nazionale. Taluno asserisce che la denominazione più corretta di questa imposta sarebbe *Border Adjustment*, dato che non si tratta di una imposta sulle transazioni con l'estero, bensì sul cash flow domestico.

Entrando in alcuni aspetti di dettaglio, emergerebbe che le imprese americane dovrebbero venir tassate solo sulla differenza tra ricavi e costi domestici, i costi esteri dovrebbero essere indeducibili e pertanto tassati come reddito, mentre l'export, in quanto reddito non domestico, sarebbe esentasse. Conseguentemente verrebbero penalizzate le importazioni di alcuni beni - essenzialmente quelli in concorrenza con le produzioni nazionali - ed agevolate le esportazioni. Risulta oltremodo difficile prevedere gli effetti che il provvedimento potrà avere non solo sulle imprese operanti in specifici settori, ma anche sui loro fornitori e addirittura sui loro concorrenti esteri. Certamente ci vorrà del tempo perché le imprese adeguino la loro filiera produttiva alla nuova realtà fiscale. Il progetto è caldeggiato dalle imprese esportatrici (come ad esempio Boeing) e temuto dalla

grande distribuzione (come ad esempio Walmart) che commercializza una rilevante aliquota di prodotti importati.

A seconda di come tale imposta sarà modulata ne sortiranno diverse conseguenze, rispettivamente per la capacità di tenere sotto controllo l'ammontare del disavanzo pubblico, per il valore del cambio del dollaro rispetto alle altre monete, nonché per il livello dei tassi d'interesse non solo in America.

Da quanto esposto, ne discende che per arrivare ad un disposto legislativo compiutamente esecutivo sarà necessario un arco temporale alquanto lungo, sicuramente superiore all'anno, anche se si fa rilevare che gli appositi uffici legislativi del Congresso stanno lavorando intensamente in merito alla predisposizione puntuale del provvedimento. Dalle prime decisioni di Trump in merito alla possibile evoluzione della politica fiscale, sembra emergere la decisione di voler procedere celermente ad una sensibile riduzione della tassazione alle imprese, riduzione resa possibile dalle prevedibili entrate attraverso la *Border Tax*. Qualsi voglia possa essere l'elaborato legislativo proposto dal Congresso, è del tutto verosimile che anche il Senato (in quanto portatore di ulteriori istanze) intenda dar seguito alle proprie valutazioni, che non sembrano essere del tutto coincidenti con quelle della Camera bassa. Il dibattito politico si prospetta piuttosto acceso per la complessità dei problemi e degli interessi toccati. Molto dipenderà dalla capacità che dimostrerà Trump di saper orientare il dibattito e di mediare tra le diverse componenti sociali, imprenditoriali e politiche. ■

Ai lettori

La pubblicità è in picchiata, calano quindi i ricavi, ma se sulle pagine tolte dalla pubblicità inseriamo articoli ...

Con il passare del tempo e con il mutare dei problemi cambiano anche le tematiche che vengono affrontate e muta lo stesso taglio del discorso e l'impostazione dell'analisi. Nel corso degli anni, il tipo di riflessione che "Alpes" avvia e approfondisce varia, e così, come detto, varia anche la sua periodicità.

"Alpes" si trasforma in bimestrale di analisi e documentazione e la sua impostazione propositiva viene circoscritta a favore della presentazione di testi caratterizzati da un maggior contenuto informativo spesso collegati al dibattito politico e sociale corrente, senza trascurare aspetti della vita e della cultura locali.

Riflettendo sulle pubblicazioni, sulle prese di posizione, sulle ricerche che la rivista ha presentato e offerto e rileggendo alcuni contributi, ci si accorge che "Alpes" ha fatto molta strada, ha esplorato numerosi sentieri, ha indicato vie e soluzioni; senza mai abbandonare le ispirazioni che la animarono alla sua nascita, si è via via confrontata con i problemi delle varie stagioni che ha attraversato.

La riflessione sul passato suggerisce che molta strada resta ancora da fare in un'impresa collettiva il cui senso non è mutato, pur nel costante e opportuno adeguamento ai tempi e alle necessità.

Alla rivista a stampa si affianca da anni l'offerta gratuita del pdf, con tanto di archivio, come potete verificare, e che aprono la rivista a lettori di ogni continente.

Fornire strumenti di analisi per la comprensione dei fenomeni che caratterizzano l'epoca in cui viviamo è il compito che ha animato la rivista sin dalle sue origini e che continuerà a segnalarla anche in futuro, almeno si spera!

Un sentito e doveroso ringraziamento va a tutti i preziosi collaboratori che ci affiancano disinteressatamente e a chi ci sostiene eroicamente con la pubblicità, un grazie va anche alla "Polaris" che non ci stragola!

La redazione

P.S. è bene sapere che neppure una sola copia di Alpes va al macero!



PD: ritratto di dai miliardi pubblici

di Maurizio Blondet

C'è chi non ha capito in cosa consista la differenza tra Renzi e anti-Renzi. Sono due progetti per la nazione alternativi, quelli su cui si sono scontrati? Su cosa litigano? Si scindono o no?

I loro motivi possono essere sunteggiati così. Renzi e i renziani: "Se quelli si scindono, meglio; così' avremo più poltrone da assegnare ai nostri". La "sinistra" in dubbio se scindersi o no, lo è per gli stessi motivi. C'è chi dice: restiamo dentro, almeno occupano le poltrone, e c'è chi invece dice: io di sicuro non verrò ricandidato, quindi ho più possibilità se mi metto con Boldrini e Pisapia.

Sono i pensieri di una oligarchia plutocratica, inamovibile, di "ricchi di Stato", abituata a saccheggiare impunemente. Della popolazione italiana se ne infischia, della tragedia sociale che si aggrava se ne frega, perché, loro prendono 15 mila euro al mese come minimo.

Non si può dir meglio di Enrico Mentana: sono come quei *fratelli che si odiano ma hanno ereditato un'azienda che continua a macinare utili. E non per modo di dire.*

Basti dare un'occhiata al peso istituzionale del partito. Dal Pd viene il capo dello stato. Del resto tutti gli ultimi 4 presidenti della Repubblica sono del partito o dell'area. Ma del Pd sono tutti i tre premier di questa legislatura, e 400 parlamentari su 945, nonostante il partito abbia ottenuto alle elezioni del 2013 meno del 26%. Del Pd è il nostro unico rappresentante nella commissione Ue. Del Pd la maggior parte dei governatori regionali e dei sindaci delle città capoluogo. Del Pd sono il ministro dell'interno, della giustizia, della difesa, dell'economia, delle infrastrutture, del lavoro, dell'istruzione. Scelti da premier del Pd sono i vertici di tutte le aziende strategiche di competenza statale."

Sono miliardi di euro - miliardi presi a prestito per lo più sui mercati internazionali, perché la torchia fiscale, anche se ormai al massimo, non copre che metà delle loro malversazioni.

Una oligarchia corrotta perché miliardaria, corrotta dai miliardi di denaro pubblico che arraffa, del tutto indifferente al fatto che la maggior parte della popolazione che gli paga gli emolumenti principeschi, sta morendo letteralmente, precaria, sottopagata quando non disoccupata e con reddito pari a zero.

Loro, non sentono il bruciore della crisi. Non se ne rendono conto. Come i fannulloni di Versailles, che danzavano e s'ingozzavano occupati in questioni di precedenza e di onori - anzi molto peggio, perché i fannulloni eleganti di Versailles non avevano in mano nessuna delle lucrose leve di potere da cui questi non solo mungono, ma distorcono e intralciano l'economia dello stato e privata. I fannulloni di Versailles non avevano Le Regioni Sicilia che continua a incamerare miliardi benché sia in deficit di miliardi, in quanto le sue perdite sono rinfuse a piedi lista dall'Italia che lavora. Non avevano un Quirinale che costa più di Buckingham Palace. Non avevano un Viminale che distribuisce alle sue clientele meridionali i miliardi per "l'assistenza agli immigrati". Non avevano il sindaco a Milano o a Bergamo, a fare da idrovora per beneficiare le clientele parassitiche e partitiche delle altre regioni improduttive.

Qui gli stipendi e i salari calano, puntano verso i 460 euro mensili; lassù, a meno di 15 mila non si sentono bene. E sono legittimati dalla UE - l'altra oligarchia - e dalla Bce perché impongono a tutti noi la recessione continua senza prospettive, ciò che si chiama "fare le riforme". Le riforme consistono appunto nel ridurre



Ovviamente, i garantiti, fancazzisti pubblici e “ricchi di Stato” sono il blocco che, con le famiglie, clientele e parentele, continua a votare per “la Sinistra”, perché appunto essa garantisce la loro situazione di favore, e ai loro stipendi la protezione dalla recessione mondiale in atto.

E' per questi ricchi che la “Sinistra” fa le leggi come le nozze gay, che non sono, ammettiamolo, le istanze più urgenti dei lavoratori; ma sono voglie di ricchi che hanno tempo e soldi da buttare, e l'ozio è il padre dei vizi. Oggi sappiamo che l'oligarchia miliardaria, dalla Presidenza del Consiglio, finanzia associazioni gay nei cui locali si fa sesso a pagamento, oltre che spaccio di droga.

oligarchia corrotta

i salari in modo che ridiventino “competitivi” rispetto a quelli cinesi. La moneta unica non svalutabile obbliga a svalutare il lavoro.

L'Austerità, è per gli altri

Come hanno ridotto la società italiana l'ha spiegato Luca Ricolfi qualche giorno fa su 24 Ore. Non c'è più solo la distinzione e divisione iniqua fra “garantiti” (dipendenti pubblici, e privati protetti dai sindacati) e non-garantiti: lavoratori autonomi, di piccole imprese che rischiano la chiusura, precari di ogni genere, micro-imprenditori “non coperti in caso di licenziamento, infortunio, malattia, cassa integrazione, disoccupazione”.

No. Fra queste due categorie, ne è inghiantita una terza, la Terza Società.

Fondamentalmente sono gli esclusi dal circuito del lavoro regolare. Della Terza società fanno parte i lavoratori in nero, i disoccupati in senso stretto (che cercano attivamente lavoro), e i disoccupati in senso lato (disponibili al lavoro, anche se non ne stanno cercando attivamente uno). In essa ci sono anche “soggetti che non cercano attivamente lavoro perché possono permettersi di non lavorare, come accade per una frazione non trascurabile delle casalinghe e dei cosiddetti Neet (giovani *Not in Employment, Education, or Training*). La Terza società è fatta di ceti bassi, in condizioni di povertà assoluta o relativa, ma anche di *ceti medi*,

che sopravvivono grazie al lavoro retribuito dei familiari e alle risorse accumulate dalle generazioni precedenti.

La Terza Società - sotto l'oligarchia PD e la sua gestione della crisi secondo il comando di Berlino - è diventata grande quasi come le prime due: 9 milioni di italiani. “Oggi, fatta 100 la popolazione attiva o potenzialmente attiva, **circa il 30% appartiene alla Terza società**, ovvero si trova in **una condizione di esclusione**”.

Prima della crisi, questo segmento contava sui 6 milioni di persone. “Tra il 2007 e il 2014 è letteralmente esploso, con un aumento del 40% in soli 7 anni”.

Una patologia senza eguali. “In Europa, solo Grecia e Spagna hanno una quota di esclusi superiore a quella dell'Italia, mentre paesi come Germania, Regno Unito, Francia, Austria, Olanda, Belgio, Svezia, Finlandia, hanno quote prossime a metà della nostra”.



Non so cosa ci voglia di più per capire la natura marcia di questi parassiti, marci fino al midollo, marci per i miliardi che ci prendono - e che sono ormai l'unica ragione per cui si afferrano al potere.

La Terza Società chi la rappresenta?

Come mandarli via? La “democrazia” garantisce loro un blocco di voti sostanzialmente maggioritario. Ricolfi nel suo articolo si domanda: esistono partiti che possano e vogliano rappresentare la Terza Società? E qui casca l'asino.

“Considerata nel suo insieme, la Terza Società si distingue dalla prima e dalla seconda per la sua preferenza per il Movimento Cinque Stelle e per la sua refrattarietà verso Pd e Forza Italia, i due architravi del sistema politico della seconda Repubblica. Se consideriamo separatamente i suoi tre segmenti, lavoratori in nero, disoccupati e scoraggiati, possiamo inoltre osservare che i lavoratori in nero prediligono anche l'estrema sinistra e Fratelli d'Italia, i disoccupati guardano con interesse alla Lega e ai piccoli partiti di centro, mentre i lavoratori scoraggiati (che hanno smesso di cercare lavoro) si orientano in modo più massiccio di qualsiasi altro gruppo sociale verso il movimento Cinque Stelle, che qui raccoglie oltre il 50% dei consensi”

* L'articolo è tratto da *Blondet & Friends*, che mette a disposizione gratuitamente gli articoli di Maurizio Blondet assieme ai suoi consigli di lettura.

LA MASLENITSA: il carnevale



di Eliana e Nemo Canetta

Ancora una volta ci siamo recati nella Federazione russa nel periodo invernale e, in una stagione povera di neve e di gelo quale abbiamo avuto questo anno nelle Alpi, abbiamo potuto finalmente vivere l'esperienza di un mondo imbiancato con frequenti nevicate e temperature non eccessive ma comunque di parecchi gradi sotto lo zero.

Siamo stati chiamati a Syktyvkar, capitale della Repubblica dei Komi, che comprende un vasto territorio della Russia europea settentrionale, per svolgere delle conferenze presso l'Università e la Biblioteca nazionale. Crediamo molto in questa attività di scambio culturale che avvicina il nostro popolo a quello russo in un periodo in cui, invero a nostro

parere invero molto artificiosamente, i rapporti tra l'Europa centro occidentale e la Federazione sono divenuti tesi a causa delle vicende dell'Ucraina. Ma di questo forse ... un'altra volta.

Quello di cui oggi invece vogliamo parlare è della Maslenitsa, cui abbiamo potuto partecipare poiché eravamo a Syktyvkar proprio nella settimana di questa sorta di carnevale russo ed ortodosso.

E' una antica festa slava (russa, ucraina e bielorusa), caduta questo anno dal 20 al 26 febbraio, che grosso modo potremmo paragonare al nostro Carnevale e che dura esattamente sette giorni. Una festa, la più allegra e colorata dell'anno, molto amata dalla gente.

Le prime attestazioni scritte risalgono al XVI secolo ma la ricorrenza si festeggiava anche prima, come del resto il nostro Carnevale. Risale ai tempi delle culture pagane ove aveva un significato eliocentrico e serviva a indicare la fine immi-

nente dell'inverno. Nel percorso storico successivo vi sono stati intrecciati valori cristiani ma non è mai stata dimenticata ed è sempre stata celebrata, anche se in modi differenti nei diversi periodi storici. Nel corso dei secoli ha sempre mantenuto il suo carattere di festa popolare e nel '700 e '800 venivano anche organizzate commedie contadine con buffoni e maschere, che si ispiravano alla Maslenitsa stessa e al suo addio con la promessa di ritornare l'anno successivo o a episodi di vita locale. Come tutte le feste religiose è stata proibita nella sua totalità nel periodo sovietico e trasformata in una ricorrenza civile solo per rimarcare la fine dell'inverno. Fu ristabilita, nel segno della tradizione, nel periodo della perestroika.

Se da sempre marcava dunque il passaggio dall'inverno alla primavera scacciando il primo e svegliando la natura dal sonno, nel suo significato cristiano apre la Quaresima, cioè il periodo in cui sono proibite le feste, la carne, il pesce e tutti i prodotti di origine animale. Tuttavia per i cristiani ortodossi più rigorosi



già la settimana della Maslennitsa vede la proibizione della carne. Infatti la Chiesa ortodossa l'ha inclusa nelle proprie festività denominandola "settimana del burro = syrnaja nedelja" o appunto settimana senza carne "mjasopustnoj nedelja"; solo sarebbero concessi i latticini.

Come ben indica l'origine del suo nome "maslo", che vuol dire "burro", la Maslennitsa è la festa del cibo e del divertimento ed è l'ultimo periodo in cui si possono far

feste prima dei quaranta giorni di rigorosa purificazione del corpo e dell'anima che preparano alla Pasqua. Il burro infatti è l'ingrediente principale (con latte, farina, uova) dei bliny, le frittelle o crêpes dolci che in questo periodo vengono preparate in continuazione, giornalmente e soprattutto da giovedì a domenica, nelle case, nei ristoranti e nelle piazze. I **bliny**, che sono comunque sempre parte integrante della cucina russa (e vengono accompagnati ►





da svariatiissimi ripieni: dalle marmellate alla “smetana=panna acida”, dal latte condensato al caviale) sono il simbolo stesso della festa poiché nella loro forma e colore rappresentano il sole. Così come nei tempi pagani in questo stesso periodo i popoli antichi si appellavano al dio del sole, affinché favorisse il ritorno della bella stagione. Ogni famiglia aveva, di queste frittelle rotonde e dorate, una sua ricetta speciale tramandata di generazione in generazione, con aggiunte di ingredienti segreti; anche se oggi a dire il vero la preparazione dei bliny si è semplificata e uniformata.

La Maslenitsa è una ricorrenza familiare e sociale cui tutti devono prendere parte, incontrandosi nelle case e nei luoghi pubblici. Si susseguono visite a parenti ed amici, mentre all'aperto si organizzano giochi e gare di vario tipo per adulti e piccini. Quali costruzione di fortificazioni di neve e ghiaccio e battaglie per la loro conquista, tiro alla fune, giostre, discese su scivoli di ghiaccio e pali della cuccagna. Sono parte significativa di questa festa le passeggiate in slitte a cavalli, meglio se trojka cioè con tiro a tre tipico della Russia, addobbate con campanelli e nastri colorati.

Tutta la Maslenitsa era ed è accompagnata da canti popolari in costumi tradizionali. Inoltre si presentano ufficialmente i fidanzati e le promesse matrimoniali. In certe regioni ogni giorno ha un suo nome e una sua attività precipua, come le visite ai suoceri oppure ai padrini oppure la passeggiata attorno al villaggio. E la domenica conclusiva è chiamata giorno “del perdono”, in cui tutti i parenti e gli amici si fanno reciprocamente le scuse per gli errori e le scortesie passate.

Il simbolo della Maslenitsa è un fantoccio, un tempo chiamato “*kostroma*” (pare

ricordi una divinità della mitologia slava), di paglia vestito con abiti femminili. A Syktyvkar quest'anno sono state realizzati diverse Signore Maslenitsa, abbigliate con indumenti molto colorati abbelliti da giocosi ornamenti. La grande piazza centrale ne era molto ravvivata, mentre tutto attorno la folla gustava leccornie preparate alle numerose bancarelle appositamente allestite e i bambini giocavano alla giostra di funi o scivolavano su passeggini a slitta, tra cavallini ornati di fiocchetti multicolori. Un buon numero di atleti si cimentava col palo della cuccagna riuscendo a recuperare tutti i premi in palio. Al pomeriggio tra canti e balli una giuria ha eletto e premiato le più belle Signore Maslenitsa tra gli applausi della gente festante.

Al termine della festa, la domenica conclusiva, **il fantoccio/spaventapasseri**

viene bruciato in un grande falò, assieme a dei bliny, nella speranza che porti via con sé tutte le negatività del periodo invernale appena passato.

Inizia così la grande Quaresima che durerà ben sette settimane sino alla Pasqua ortodossa che questo anno, cosa invero rara, coincide con quella cattolica il 16 aprile. La Quaresima ortodossa è molto rigorosa e prevede, come abbiamo già accennato, l'astensione da carne, pesce, proteine di origine animale e naturalmente vino ed alcolici.

Nella chiesa ortodossa sono parecchi i periodi di digiuno ed astinenza ma questo è naturalmente uno dei principali (anche quello prima del Santo Natale è considerato molto importante).

In Russia il “fare Quaresima” sta riprendendo piede dopo il periodo di ateismo di stato bolscevico.

Sono molte le persone che adottano (o cercano di adottare) una dieta, che potremmo definire di tipo vegano in questi periodi e che segue regole tanto strette quanto complesse. Il loro numero è tale, e la Quaresima tanto sentita, che in molti ristoranti si può chiedere l'apposito menu in cui sono elencati i piatti preparati espressamente per questo periodo.

Solo il tempo potrà dirci se questa tendenza si estenderà ulteriormente, ma non c'è dubbio che l'impressione che si ha della Russia di oggi è di un ritorno alla spiritualità cristiana ed alla possente influenza della locale Chiesa ortodossa. ■



Home restaurant, nuove regole per i cuochi provetti

di Franco Becchis

Già approvata alla Camera, staziona in Senato una legge volta alla regolamentazione dei cosiddetti home restaurant.

Grazie a piattaforme digitali, cuochi non professionisti ospitano e rifocillano commensali sconosciuti. Un mercato in crescita che non dovrebbe essere ostacolato da norme troppo restrittive.

La Camera ha approvato la legge che regola e tassa le cene a pagamento a casa di estranei. È un segmento di mercato della cosiddetta sharing economy, o economia della condivisione, oggetto a sua volta di una più generale proposta di legge.

Le piattaforme web e gli smartphone hanno reso possibili incontri fra offerte e domande che un tempo restavano sopite e lontane fra loro: gli **home restaurant** replicano nella ristorazione quello che è già successo nella mobilità con Uber e Blablacar e nella accoglienza con Airbnb. Privati che desiderano cucinare per ospiti paganti si iscrivono alle piattaforme e lo stesso fanno, sul lato domanda, i potenziali clienti. La piattaforma mette in contatto le due parti fino alla conclusione dell'accordo trattenendo una commissione attorno al 12 per cento sul pagamento online. Il disegno di legge si tiene giustamente alla larga dalle cene fra amici e parenti (art 4, comma 1) e anziché usare i termini "imprenditori e clienti" parla di utenti di piattaforme. Ma è pur sempre un mercato, con i suoi denominatori comuni di vendita, acquisto, prezzi, ricavi, commissioni di intermediazione e utili.

Un mercato di dimensioni ridotte

Il giro d'affari degli home restaurant è piccolo, anche se non vi è accordo sui numeri. Gnammo dichiara in Italia 7 mila host, 17 mila coperti e ricavi per 380 mila euro dal 2013 a oggi, con un tasso di crescita dal 2014 al 2015 del 600 per cento. Vizeat, nato nel 2014, dichiara 8 mila host ma non pubblica dati sui ricavi. Eatwith dichiara 80 mila euro di giro d'affari nel 2013 in Italia. Secondo la Camera dei



Deputati il mercato degli home restaurant valeva 7 milioni di euro nel 2014, una cifra peraltro contestata dalle piattaforme.

Il termine "disruptor", usato per Uber e Airbnb, appare azzardato per gli home restaurant. Il mercato complessivo dei pubblici esercizi infatti vale 40 miliardi di euro e 1 milione di occupati e tutte le stime del giro di affari degli home restaurant sono molto lontane dall'uno per mille del mercato complessivo. Anche restringendo quest'ultimo alla sola ristorazione, l'home restaurant resta una nicchia molto piccola che, oltretutto, offre un servizio diverso dal tradizionale ristorante: la compagnia di perfetti sconosciuti.

Una nuova regolamentazione?

La regolazione pubblica, nazionale e locale, trova la sua giustificazione nella difesa di beni pubblici e la tutela del consumatore, ma deve anche favorire l'innovazione. La lobby dei pubblici esercizi ha indicato alcuni beni che vanno tutelati, come la sicurezza, il controllo dell'alcolismo e la salute pubblica, ma non si capisce in che modo gli home restaurant potrebbero costituire una minaccia addizionale e non giustificata rispetto ai tradizionali pubblici esercizi. Al contempo, tuttavia, non è chiaro perché l'home restaurant debba possedere profili di sostenibilità ambientale superiori ai ristoranti tradizionali, come invece richiamato dai relatori della legge nel dibattito alla Camera, con una affermazione che appare più un pegno pagato alla retorica della sharing economy che un dato fondato. Quando una tecnologia

irrompe in un mercato è inevitabile che si creino frizioni fra la regolazione vigente e il cambiamento: regole che valgono in un certo contesto vengono aggredite dalle nuove opportunità tecnologiche. La regolazione dovrebbe accompagnare il cambiamento con gradualità, competendo le esigenze dei nuovi entranti con quelle dei soggetti già presenti, cosa non facile.

Le raccomandazioni UE della primavera 2016 vanno nella direzione di favorire, e non ostacolare, lo sviluppo dei mercati che si appoggiano a piattaforme digitali per le transazioni. Il principio "stesso mercato-stesse regole" non può trovare una applicazione letterale per due motivi: la inattuabilità pratica e il freno all'innovazione. Freno che nella legge italiana rischia di essere tirato.

La legge in discussione e i suoi limiti

Il testo licenziato dalla Camera prevede infatti che non si possa svolgere attività di home restaurant in edifici in cui si svolge già attività di ospitalità per turismo: una proibizione di economie di scopo fra utenti di piattaforme su mercati diversi (ad esempio con Airbnb) che appare di difficile applicazione per i controlli che implica.

L'home restaurant, inoltre, richiede la comunicazione al Comune e il cuoco-operatore deve possedere i requisiti di onorabilità e assicurarsi per i rischi di danni a terzi, ma non ha il temuto obbligo Haccp, sostituito con buone pratiche da regolamentare.

La regolazione più incisiva è quella sui volumi: un home restaurant non può fare più di 500 coperti all'anno, con proventi non superiori a 5 mila euro all'anno. Essendo per il fisco una prestazione occasionale, il concetto "proventi" richiamerebbe dunque l'utile, non il ricavo, rendendo tale soglia di fatto meno stringente.

La parola passa al Senato: si vedrà se la strada della soft regulation verrà perseguita o se i freni che confinano questi mercati in nicchie irrilevanti prevarranno.

* tratto da *lavoce.info*

Rosaria "Aestus" Vigorito

Tristi e piccoli Pierrot...

di Anna Maria Goldoni

Rosaria "Aestus" Vigorito, artista di Miami, grande centro americano della Florida, è stata scelta per presentare i suoi lavori proprio nella sua città, al Miami Contemporary Art Projects, Stati Uniti d'America, per l'originalità e la freschezza interiore delle sue opere. Di questa metropoli, si può affermare che ha tutto nel campo dell'arte: una gamma completa di gallerie e studi con artisti noti e in carriera, programmi di eventi emozionanti e speciali, senza contare la presenza del suo famoso Museo di Arte Perez e il Patricia e Phillip, Museo della Scienza e Arte concettuale. L'artista rivela che, dopo un lungo "lertargo", ha riscoperto la sua passione per l'arte, coltivata fin dall'infanzia, iniziando a studiare con vari artisti figurativi e continuando poi la propria formazione per conseguire il MFA, Master of Fine Arts,

presso la Graduate School delle arti figurative della New York Academy of Art. Tutto questo, dopo alcuni eventi tragici della sua vita, si è rivelato essere la sua salvezza portandola a esprimersi artisticamente, anche se, solo da poco, ha iniziato a esporre i propri lavori in prestigiose mostre collettive e personali. Ricordiamo "Fotografia e 3D-scultura", Broward Art Guild Gallery, a Fort Lauderdale, "Counter-Pose, Voice Art Projects", a Wynwood, "6° Annual Women in History", Il Centro orgoglio uguaglianza Park, a Wilton Manors, "Visione dei tuoi sogni", Art Show, Angel Orensanz Foundation Center for the Arts, New York, fra le tante negli Stati Uniti d'America. Inoltre, "Italiano Città fantasma", Museo Italiano Americano, e "Borgo fantasma", film documentario, sempre a Vecchio Romagnano al Monte, Una delle sue ispirazioni è stata l'arte di Picasso, per la sperimentazione innova-



Rosaria "Aestus" Vigorito

tiva e audace che presenta, portandola a provare a esprimersi con la pittura, il disegno, la scultura, la fotografia, fino ad arrivare, nelle opere più recenti, alle tecniche miste digitali, manipolando con





Per saperne di più:

Questa nota maschera nasce in Italia, per la Commedia dell'Arte, alla fine del Cinquecento, per essere poi accolta in Francia e definita col nome di Pierrot, cambiando il suo stile da personaggio astuto a quello triste che persiste al giorno d'oggi. Verso la fine del Settecento Pierrot fu vestito con una casacca bianca con bottoni neri e gli furono impresse lacrime sul viso per definire il suo spirito malinconico e innamorato della luna.

Contatti:

aestusart@gmail.com
<http://rosariavigorito.com>



programmi di computer innovativi.

Rosaria partecipa al concetto filosofico che l'arte serve come ponte tra la nostra essenza primordiale al nostro io più elevato, fino al divino. Come tale, il suo "aestus" (calore o appassionato di fuoco), è la motivazione essenziale per produrre opere destinate a stimolare i sensi, provocare risposte emotive, elevare lo spirito e trattare, nello stesso tempo, problemi personali.

Nell'opera "Doppelganger" il Pierrot ha il viso serio con la bocca e le gote rosse inserite in un irrealistico rettangolo nero che fuoriesce dai bordi. In "Fighter" la figurina ha degli enormi guantoni da boxe per combattere il mondo intero. Nel trittico "I pagliacci", con Pierrot, viso e rose, tutti uniti dal bianco e nero, solo il soggetto centrale ha lo sfondo chiaro e gli occhi spalancati come in un'eterna attesa. In "Reflection" il Pierrot si specchia ma la sua immagine riflessa è più alta come se lui dovesse raggiungere una determinata meta.

Dei suoi Pierrot, i soggetti che sempre trasforma e rende come umani per le loro profonde espressioni, l'artista, in una recente intervista, ha dichiarato:

"Io uso le labbra rosse come tema unificante, applicando il colore d'inchiostri e acrilico sulla carta, sul volto, come gli artisti hanno fatto per millenni, dalle pitture rupestri fino ai giorni nostri. Astrazioni, utilizzate per commemorare quelli prima noi, inclusi gli artisti stessi, al fine di trasmettere messaggi che interessano le nostre condizioni attuali. Come una trapunta a mosaico, le mie immagini invogliano lo spettatore in dialoghi filosofici e psicologici di emozioni o sentimenti interiori, come tessere collettive della storia di tutti e di ognuno, nello stesso tempo.

Il viso è la prima cosa che notiamo, la nostra impressione sul nostro modo di vedere la persona che incontriamo. Soprattutto gli occhi, poeticamente accoppiati con le espressioni facciali, trascendono ed esprimono il linguaggio universale delle emozioni, "finestre dell'anima", indipendentemente dalle differenze linguistiche, culturali, storiche o geografiche di ognuno. I cinque sensi sono espressi attraverso questa sintesi, e rivelano atti o sentimenti che si trasformano come, ad esempio, il contatto con una fine brezza, il sentore delle carezze sulle guance o quello forte di un bacio sulle labbra ..."

Alla Fondazione Gianadda di Martigny

di François Micault

Fino all'11 giugno prossimo, la Fondazione Gianadda di Martigny presenta al pubblico per la prima volta una mostra che riunisce tre artisti attivi tra impressionismo, postimpressionismo e simbolismo, lo svizzero Ferdinand Hodler (Berna, 1853-Ginevra, 1918), Claude Monet (Parigi, 1840- Giverny, 1926), e il norvegese Edvard Munch (Løten, 1863- Oslo, 1944), in collaborazione con il Museo Marmottan Monet di Parigi e con il Munch-Museet di Oslo.

Le loro opere, che si spingono nel secolo scorso fino al 1944 per Munch, sono realizzate nel periodo di una modernità che vede svilupparsi il capitalismo e i mezzi di trasporto in grado di raggiungere il



Munch, *Neve fresca sul viale*, 1906.

Hodler, Monet,

mondo intero. I cambiamenti tecnologici, politici e sociali influiscono sull'arte. Questi tre pittori, che non si conoscono proprio fra di loro, hanno così modo di scoprire luoghi assai diversi dal loro ambiente natio. Monet si reca da Londra al Mediterraneo fino alla Norvegia; Hodler passa da Monaco a Parigi per giungere in Spagna e in Italia; Munch si sposta tra i paesi scandinavi, raggiunge la Germania, la Francia e l'Italia. Hanno in comune il fatto di giungere alla pittura senza una preparazione e di cogliere gli elementi immateriali come la neve, l'acqua, il sole, la luna e le vette montane, innovando in questo modo l'approccio all'arte tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Essi studiano la natura attraverso l'osservazione rigorosa del paesaggio. Nei loro procedimenti creativi svolgono degli esperimenti come nelle scienze, per lavorare così in modo seriale, e cercano di rappresentare ciò che è ritenuto impossibile da fissare sulla tela, come i movimenti di acqua, le sfumature di neve

o il riverbero del sole. Con i loro propri stili hanno in comune il confrontarsi con l'acqua. Vogliono essere più vicini al soggetto e suggerire con linee e colori statici la mobilità dei riflessi e delle correnti. Le

Ninfee o le scogliere di Etretat dipinti da Monet accompagnano dipinti di Munch e Hodler meno noti.

Dalla seconda metà dell'Ottocento ritorna l'interesse per la neve, partendo dai pa-



Monet, *Paesaggio di Norvegia. Le case blu*, 1895



Hodler, *Il lago di Thoune e la catena dello Stockhorn*, 1904

Munch

esaggi e vedute della Franche-Comté di Courbet. Dopo gli studi a Parigi, Monet si reca in Norvegia nel 1895 e inizia a dipingere lottando contro il freddo e il vento, mentre per Hodler e Munch la neve è un tema naturale ripreso più volte. Tutti e tre concordano nel sostenere che non basta uno strato di bianco per ottenere la resa della neve nella sua luminosità e

spessore, ma la neve contiene più colori e sfumature di quanto si pensa. Per ciò che riguarda il sole e la luna, Monet e Hodler privilegiano l'alba, il tramonto o

il cielo velato. Munch da canto suo cerca come rappresentare l'espansione delle onde luminose, e moltiplica gli esperimenti. Proseguendo la visita, troviamo gli ultimi quadri che esaltano il colore, so-

stanza visiva della natura, dove la rappresentazione dei dettagli perde progressivamente la sua importanza per questi tre artisti, contemporanei dei Fauves come Matisse o Vlaminck e degli espressionisti come Kirchner.

A partire dal 9 maggio, sarà esposto in mostra a titolo eccezionale e per la prima volta in Svizzera il celeberrimo quadro "Impression, soleil levant", del 1872, opera fondatrice dell'impressionismo e che conta nella storia dell'arte. ■

Hodler, Monet, Munch. Dipingere l'impossibile.

Fondazione Pierre Gianadda,
Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny
(Svizzera)

Mostra aperta fino all'11 giugno,
tutti i giorni dalle 10 alle 18

Catalogo edito dalla Fondazione.

Oltre alla mostra sono visitabili il Parco
delle Sculture, il Museo gallo-romano e
il Museo dell'automobile.

Su presentazione del biglietto d'ingresso
alla mostra

il ritorno in Italia attraverso il Tunnel
del Gran San Bernardo è gratuito.



Munch, *Il sole*, 1912

di Ermanno Sagliani

*“Il paesaggio...
ti scava dentro,
ti avvolge l'anima e cresce.”*

(Glen Law, scrittore in viaggio)

Il Nord Dakota, stato confederato degli U.S.A. settentrionali è attraente sia in estate o nel gelo d'inverno. E' compreso tra Montana e Minnesota, confinante a nord con il Canada; è meta turistica semi-sconosciuta agli europei, in particolare agli italiani. Eppure è terra di aspra bellezza, di parchi nazionali, di dolci vallate che montano dalle verdi praterie ventose, un tempo popolate dai Sioux e dai bisonti. E' territorio di canyon e calanchi, scolpiti dalle acque e dal vento: si racconta che in



North Dakota:

epoche remote qui c'era l'oceano. A metà ottocento i bisonti sono stati eliminati dai pionieri bianchi in una ventina d'anni e con loro molti Sioux. Circa un secolo fa, il 25 agosto 1916 il presidente Woodrow Wilson realizzò per decreto il sistema federale dei parchi a tutela della "Wilderness", che negli anni successivi si ampliò a sorta di protezionismo naturalista. Percorrere il territorio è esperienza unica, da vivere. Il Dakota è diventato grande per l'utilizzo sconsiderato delle proprie risorse ambientali: il sottosuolo è ricco di lignite, carbon fossile e bentonite, inoltre c'è una notevole quantità di petrolio e gas minerale nella regione attorno a Williston, non lontano dal confine col Montana. In pochi anni la cittadina di pochi abitanti,

attraversata dal fiume Missouri, è diventata importante centro del North Dakota Petroleum Council. Già qualcuno si pone la domanda su cosa accadrà quando la conquistata indipendenza energetica rallenterà e finirà.

Capitolo chiuso, si vince e si perde. Se un tempo non si riusciva a dare casa a tutti ora molti, rimasti disoccupati, per il calo del costo del petrolio, se ne sono andati abbandonando strutture arrugginite e distese di vuoti bidoni. In inverno le temperature scendono a -40°. In compenso è calata la criminalità. Nei momenti di massima attività i pozzi petroliferi erano circa trecento, ora sono ridotti ad un decimo. L'attività agricola è fiorente lungo il corso del **Missouri**, che





Wilderness seducente

a **Sanish** è ampio lago esteso. Il fiume attraversa l'intero Dakota, lambisce anche la capitale **Bismarck**, sorta al tempo del "rush" ottocentesco dell'oro e ora è centro dell'estrazione mineraria della lignite. Ma le potenzialità dei paesaggi incontaminati, la natura selvaggia, le acque del Missouri, del **Devil Lake**, dell'impetoso **Cannonbau** sono le attrattive del North Dakota, esteso quanto l'Italia del nord, ma popolato solo da circa ottocentomila americani di origine russa-scandinava, temprati al vento delle praterie, al gelo invernale e alle calure estive secche. In un ambiente di panorami spettacolari, dalle ampie distese ipnotiche, si percorre la **National Scenic** byway che segue un tratto del Missouri River, attraversa riserve indiane e parchi naturali. Fantastico il **Badlands** tra rocce rossastre, striate di arancio, giallo, bianco, tra calanchi, guglie e pinnacoli. Suggestiva anche la visione di infinite distese verdi di praterie animate, qui e là, da bisonti, cervi e montoni dalle grandi corna. Nel Nord Dakota il petrolio ha dato anni di serenità umana, ma l'incantesimo è durato poco. Il futuro deve puntare sul turismo, sulla ricchezza della Wilderness seducente di protezionismo naturalistico e sugli innovativi impianti energetici del vento.

La Protesta dei Sioux

Nell'estate 2016 è iniziata la rivolta dei Sioux per bloccare un oleodotto che porterà inquinamento alle loro terre nella

Riserva di Standing Rock nel Nord Dakota, a Cannonball. E' una battaglia per la loro dignità per il futuro. Una protesta in difesa dell'acqua pulita che ha richiamato tutti i Sioux riunendo tutte le tribù indiane native come ai tempi della celebre battaglia di Little Big Horn, quando nel 1876 il loro fronte unito sconfisse il settimo cavalleggeri del Generale Custer. Qui nella terra dei Sioux l'oleodotto della Dakota Access Pipeline equivale a una profanazione della terra sacra in cui i Sioux hanno seppellito per secoli i propri defunti, come Toro Seduto.

Il fiume Missouri è attraversato dall'oleodotto che rischia di inquinare le acque, ma la popolazione "bianca" residente è propensa agli eccessi e agli agi del capitalismo, anche a quelli di Trump, poco sensibile agli ambientalisti. Sono già avvenuti scontri accesi e personalità celebri come Joan Baez e Leonardo Di Caprio sono intervenuti a favore dei Sioux, acquistando terreni attorno alla riserva indiana a tutela. Anche i durissimi freddi invernali hanno attenuato le tensioni, ma i Sioux organizzati in tendopoli riscaldate non temono neve, vento, gelo e bufere. Orgoglio e tenacia dei loro avi. La ribellione ha assunto valore simbolico per una causa che li unisce nei luoghi di vita, in riserve dove il tasso di disoccupazione è elevato al 50% e la piaga dell'alcolismo si diffonde in un clima di povertà umiliante, che li fa sentire vittime dell'arroganza capitalista. Le terre dei coloni di oggi erano dei Sioux

a cui sono state sottratte. La tutela del territorio Dakota è causa unificante. (www.realamerica.it/www.ndtourism.com)

L'evento intitolato a Alessandro Volta

Il Fiume Missouri nasce a nordovest del confine del Dakota, da tre piccoli corsi d'acqua situati nel Montana che presto creano l'imponente sistema delle cinque cascate delle Great Falls nel Montana. Nei primi anni dell'ottocento i primi esploratori Lewis e Clark che le raggiunsero realizzarono, tra impreviste difficoltà, un'impresa epica. Dal loro diario si apprende che impossibilitati a risalire il fiume con le canoe, pesanti e cariche di materiali, furono costretti a issare i carichi a spalla per oltre 30 km per raggiungere le cascate nella foresta intricata, popolata da orsi grizzly e da serpenti a sonagli. Il 13 giugno 1805, cominciarono a udire il rombo delle cascate a una dozzina di chilometri. La fatica massacrante richiese 32 giorni sotto tempeste e rischio di rinuncia, ma premiata dalla spettacolo maestoso delle cascate. Un secolo dopo, nel 1913 la loro imponente energia nel salto d'acqua viene sfruttata da una moderna centrale idroelettrica intitolata all'italiano **Alessandro Volta*** (1745-1826) insigne fisico comasco inventore della "pila elettrica Volta".

* All'esposizione elettrica di Como del 1899 bruciarono quasi tutti i suoi preziosi strumenti di studi elettrici. Napoleone lo aveva decorato senatore del Regno Italiano nel 1801 e fu dato nome di Volt all'unità di forza elettromagnetica.

Scialpinismo al



Il Monte Confinale (3370 m) e la vicina Cima della Manzina (3318 m) sono due tra gli itinerari migliori per scialpinisti che vogliono contemplare dall'alto la Val Zebrù e ammirarne gli splendidi panorami insieme a quelli che si aprono sulla Valle dei Forni e sulla Val Cedec.

Causa l'esposizione a sud della prima parte del percorso e la scarsità di neve caduta negli ultimi anni sulle Alpi, è possibile trovarvi nei mesi più caldi scarso innevamento. La prima salita del Monte Confinale risale al lontano 1864, quando l'alpinista inglese Francis Fox Tuckett definì questa cima

come il miglior osservatorio sul gruppo Ortles-Cevedale, ma si può ben dire che da questa cima lo sguardo può spaziare all'infinito verso i quattro punti cardinali. Se si trova un posto per lasciare l'auto si può partire già dalla località Campec lungo la strada che sale ai Forni oppure procedere fino al Rifugio Forni (2178 m), base di partenza per quasi tutti gli itinerari del comprensorio.

Nel primo caso, messi gli sci, si raggiungono le Baite Pradaccio di Sotto e poi quelle di Sopra e quindi si arriva all'avvallamento del Lago della Manzina, mentre nel secondo caso, posteggiata l'auto nell'ampio parcheggio del Rifugio Forni, si sale lungo la comoda mulattiera che sale a zig zag le pendici della montagna con gli sci ai piedi o in spalla in caso di mancanza di neve. Arrivati a una caratteristica baita in legno si prende a sinistra e con una lunga diagonale si raggiunge la morena dell'antico ghiacciaio, si supera il laghetto dei Forni e ci si dirige sempre a sinistra in direzione del Dosso delle Piatte. Si passa poi sotto il Sasso della Manzina e si raggiunge il laghetto di Prealda e poi quello della Manzina (2785 m) da cui ci si avvia ancora con una lunga diagonale sempre a sinistra in direzione

ovest fino a passare sotto la Cima della Manzina. Superato il costone che scende dalla Cima della Manzina, si entra in una stretta vallata che porta direttamente alla cima del Confinale. Quando la pendenza diventa elevata si gira sinistra avendo sulla destra il crinale su cui si erge il Bivacco Del Piero (3166 m), installato nell'ormai lontano 1980, dove si può pernottare e si prosegue lungo la cresta fino alla cima per raggiungere la quale, nell'ultimo tratto, talvolta è necessario togliere gli sci.

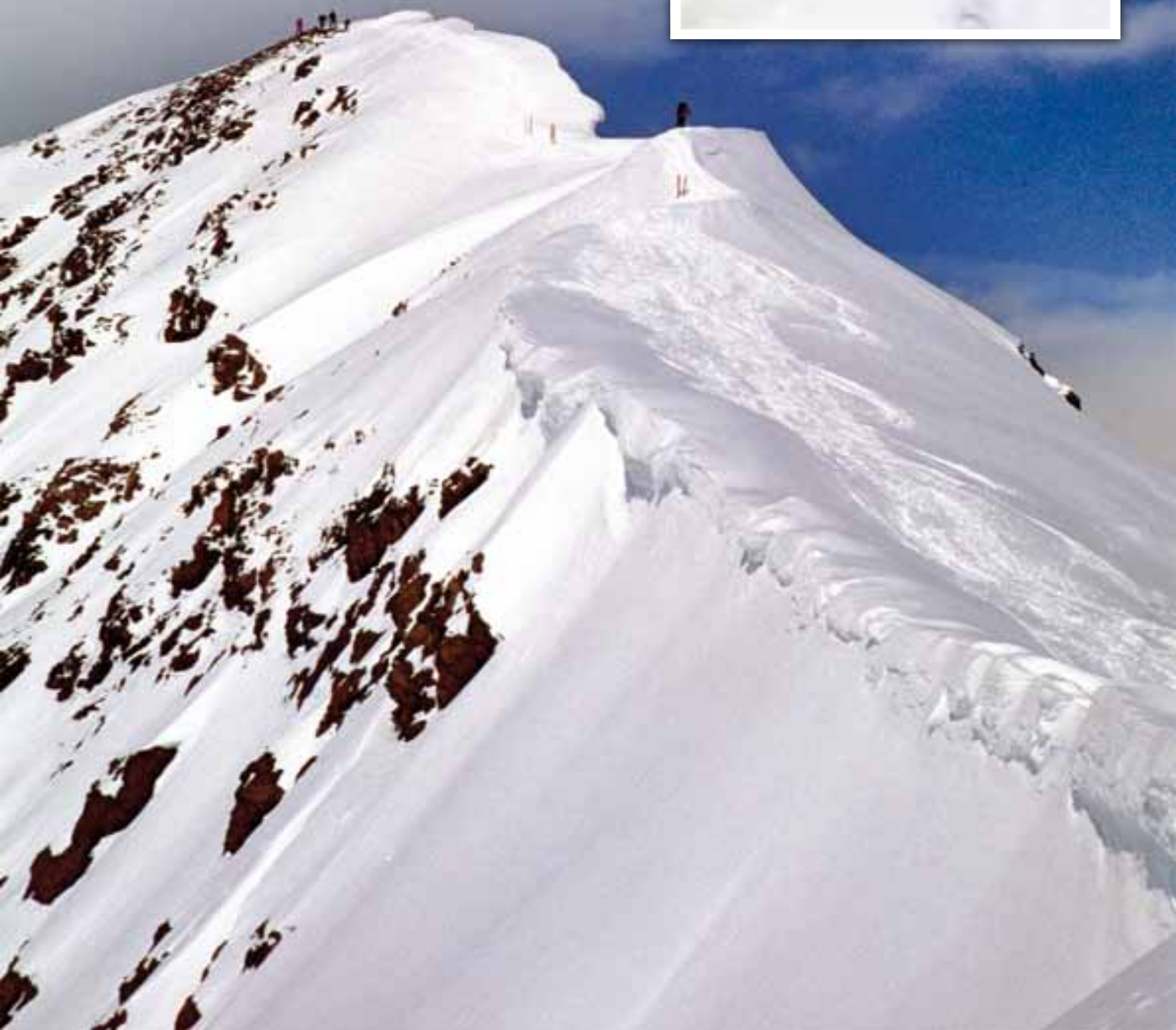
Come ricorda la guida alpina Eraldo Meraldi, dopo la costruzione del bivacco Del Piero la via più frequentata è diventata la cresta sud-est ma per anni la salita classica era quella per la cresta sud-ovest, passando per le baite dell'Abbiadori e la Val Pasquale fino al colle che porta ad ammirare il lago Confinale e quindi lungo la cresta.

Sempre Meraldi ci ricorda poi che nel settembre del 2008, a pochi metri dalla cima, ad opera dei soci del CAI di Vimerbate è stata messa in posa una croce con campana, divenuta nel tempo un "simbolo sociale", non più un semplice segno di vetta, simbolo cristiano in cima ad un monte. Per la discesa si segue l'itinerario percorso in salita. ■



Monte Confinale

testi e foto di Franco Benetti



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

Una montagna a misura d'uomo

di Luca Villa

Una volta c'era la montagna.

L'uomo decise di darle un nome.

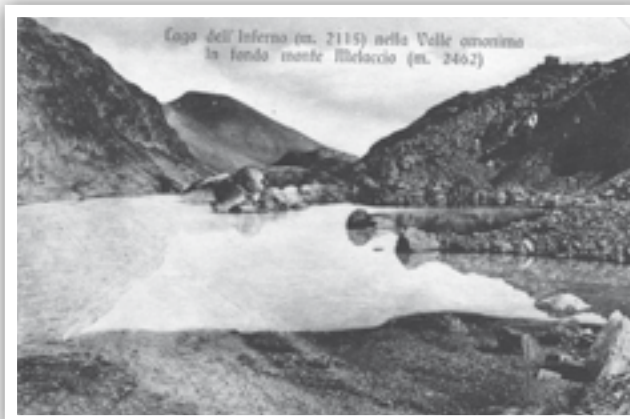
In una relazione fatta nel lontano 1875 e riportata nel bollettino di quell'anno del Club Alpino Italiano, "Una escursione degli alpinisti milanesi al Pizzo dei Tre Signori", lo scrittore Emilio Bignami, il quale qualche decennio più tardi pubblicherà la prima parte del "Dizionario Alpino Italiano" in cui elenca e descrive circa tremilacinquecento vette e valichi, si domanda:

Prima di giungere colà mi sono chiesto perché questo Pizzo è detto dei Tre Signori, poiché a tutta prima si pensa che sia così chiamato per avere tre punte, come il Corno dei Tre Signori che si erge presso il passo di Gavia in fondo della Valtellina, ma la cosa non è tale, perché in fatto la vetta ha una sola punta. Si chiama invece così perché a cavaliere di tre vallate un tempo soggette a tre diversi domini.

Là dunque su quella cima s'incontrava il confine di tre Stati, ed il linguaggio seppe appropriare il nome al fatto. Ma quante volte anche questo fatto non esiste, e non si sa in qual modo si siano battezzate le montagne, eppure i loro nomi hanno sempre alcun che di originale e di poetico che colpisce, e lascia pensoso a meditare sulla loro origine e sulla fantasia delle popolazioni che prima li inventarono.

Quando finalmente l'uomo ebbe chiamata la montagna, ma lei comunque non rispondeva, volle anche misurarla.

Non era semplice. Oltre 300 anni fa il fisico Ermenegildo Pini faceva la sua misura del monte Legnone e riportava la sua esperienza nel libro "Opuscoli scelti sulle scienze sulle arti - Dell'elevazione dei principali Monti, e di diverse altre parti della Lombardia Austriaca". Perché



Lago Inferno inizio '900

proprio il Legnone? Perché era la cima più alta della zona in quanto tutto il territorio valtellinese e valchiavennasco era, ancora per pochi anni, grigione.

Mi piace immaginare il signor Pini salire la montagna, carico di strumenti, probabilmente neanche semplici da portare in spalla, vestito con gli abiti di allora.

Arrivare in cima e mettersi al lavoro per cercare di scoprire un numero, quell'altezza per noi facilmente reperibile tra libri o cartine, o ancora più semplicemente una

volta in cima, attivando la app GPS dal telefonino.

Pini sale alla vetta nell'agosto del 1780. Esattamente sei anni dopo un altro fisico salirà in cima alla montagna più alta d'Italia, il monte Bianco.

Avendo determinata l'elevazione dei principali Laghi e Fiumi, come pure delle Città, e di diversi altri punti delle pianure della Lombardia, mi rimane a dire dell'altezza

dei monti più considerabili della medesima. Io comincerò dal più alto, cioè da quello, che volgarmente Legnone si chiama, e che dal Giovio è appellato Liveonis Catena, e da altri Lineone.

Quello è situato verso il principio del Lago di Como, e confina a Settentrione colla Valtellina.

Già fino dal Settembre dell'anno 1779 m'indirizzai verso la cima di esso sì per determinare la sua altezza, come anche per livellare altre montagne da esso visibili. Ma ►



Fotocartolina alla Cantoniera di S. Marco.



Lago Zancone (non Pescegallo) anni '50.



Lago Zancone anni '30.

le frequenti, e folte nebbie, che in tale stagione vi dominano, me lo vietarono. Tenni però conto delle osservazioni barometriche, che vi feci a diverse altezze fino all'Alpe di Vicina, che è alquanto superiore alla metà dell'altezza di tutto il monte.

Nel principio dell'Agosto dell'anno 1780 vi ritornai per farvi le divise operazioni; ed il tempo allora fu ad esse favorevole. Mi portai pertanto all'Alpe di Vicina, e quivi fissai un Barometro con un osservatore; e di qui giunsi alla cima del Legnone verso le ore 18. Tolto vi disposi gli stromenti; e mentrechè il barometro si metteva alla temperatura della circostante atmosfera, feci la livellazione delle più alte montagne della Lombardia, che da tal luogo sono visibili; e per essa riconobbi, che esse tutte sono più basse della cima del Legnone.

Le cartoline di inizio novecento e anche oltre sono testimonianza.

2000 - 2051 - 2100 - 2125 - 2200 - 2253 non sono numeri a caso ma le varie misure in metri che si possono trovare nelle carto-

line rappresentanti il Lago d'Inferno in Val Gerola, nel periodo da inizio '900 fino alla metà di questo.

La realizzazione della diga negli anni '40 ha allineato, metro più, metro meno, l'altezza anche nelle cartoline.

Le persone che in quel periodo si proponevano, come Pini, di salire una montagna per effettuare misurazioni, avevano un primo problema nella mancanza di sentieri ben definiti, possibilmente con segnalazioni.

A pagina 136 del libro "Cinquant'anni di vita della Società Escursionisti Milanesi", pubblicato nel 1941, il racconto si collega proprio a questa situazione.

Morlacchi divenne l'appassionato segnalatore della S.E.M. che tutti conosciamo, dopo una gita compiuta nel 1898 al Pizzo dei Tre Signori con diversi soci, fra i quali Giulio Colombo, ben noto ancor oggi per la sua dedizione alla S.E.M. e anche allora vivace e tutto scatti. Partiti da Milano per Morbegno alle ore 17 arrivarono a Lecco la sera del giorno appresso, sempre a piedi (lo notino i giovani). Chi li doveva gui-

dare, sgraziatamente andava soggetto a lancinanti dolori emorroidali, tanto che nella notte, salendo la valle del Bitto, ogni momento calavasi i calzoncini e poneva le sue parti molli sui freddi sassi che incontrava lungo il torrente per avere refrigerio. Lo lasciarono perciò ben presto con i suoi dolori e con un pò di cibarie perchè ritornasse a Morbegno, ed essi proseguirono per istinto. Alla bocchetta di Trona, uno della comitiva fu assalito dal mal di montagna, e per farlo riprendere un poco gli misero sullo stomaco pietre scaldate dando fuoco a virgulti di rododendri raccolti sul posto. La discesa su Introbio fu lunga più del necessario, non conoscendo nessuno di essi la strada, mentre li assillava il pensiero che scarse erano le ore disponibili per giungere a piedi a Lecco. Tutto ciò contribuì a far riflettere il Morlacchi sul fatto che per chi non fosse in grado di assoldare un portatore o una guida per la sicurezza del percorso, potesse riuscire di grande aiuto una segnalazione a minio. E con questa convinzione si dette, quasi sempre da solo, a compierne in numero grandissimo.



Lago Trona inizio '900.



Panorama Val Gerola con quote errate.



Pizzo Tre Signori.



Pizzo Varrone.

Le prime cartoline illustrate fotografiche hanno iniziato a circolare da pochi anni e quindi anche le immagini della montagna compaiono sulle cartoline.

Rispetto ad altri generi di raccolta dove esistono dei cataloghi in cui sono ben definiti tutti gli oggetti prodotti nel tempo e quindi collezionabili, il mondo delle cartoline non ha questo vantaggio.

La realizzazione di queste, nel caso di immagini legate alla montagna, veniva effettuata da cartolerie, studi fotografici, gruppi escursionisti, strutture ricettive e singole persone che trasformavano la loro immagine in cartolina.

Possiamo quindi dire che la raccolta di cartoline non ha un numero preciso di pezzi collezionabili e nessuno può dire di aver completato la propria raccolta. Merita una segnalazione quella parte legata agli errori o alle varianti nelle cartoline.

Come già detto esistono delle grandi approssimazioni nel fornire le misure di alcune cime o altri luoghi montani. La cartolina non è però esente da altri errori più o meno grossolani.

Citiamo alcuni casi: nella bella cartolina di inizio '900 legata al lago di Trona, questi viene chiamato lago di Traona, località retica che nulla ha a che fare con il bacino orobico. Ancora più pesante è la svista nella cartolina, prodotta negli anni '50, dove è visualizzato un lago della Val Gerola, denominato di Pescegallio. Peccato che il lago è quello di Zancone, sempre presente in Val Gerola, ma in posizione geografica diversa, come testimonia anche un'altra cartolina, realizzata negli anni '30, dove è riportata la medesima fotografia.

Tra le varianti sicuramente la più classica è quella della ripetizione della stessa immagine in formato e diciture diverse tra loro, anche distanti nella stampa diversi decenni.

In questo caso sta al collezionista decidere se fare la raccolta di tutte le cartoline, oppure limitarsi a una sola.

Ci sono quindi le foto cartolina, ovvero le fotografie degli escursionisti, le quali venivano trasformate in cartolina. Sono normalmente foto di gruppo realizzate sulla cima della montagna, un lago o altre bellezze montane. Avere in mano una di queste cartoline vuol dire probabilmente vedere l'unica copia di quella fotografia, esattamente l'opposto della ripetizione dell'immagine segnalata sopra. Scomodiamo allora Emilio Bignami:

"Chi era alla stazione ferroviaria di Milano il 27 giugno 1875, alle 5 del mattino, si domandava con una certa quale meraviglia quali persone fossero quelle che si vedevano dirigersi al treno in partenza per Lecco col sacco in ispalla, l'alpenstock in mano, e le più strane acconciature che mai si potessero immaginare. Alcuni vestivano il costume di Knickerbocker, altri la blouse dell'alpinista con gambiere di pelle o di tela, altri la giacchetta del cacciatore, chi portava un cappello acuminato con penna d'aquila, chi un cappello coperto di un velo bianco alla foggia inglese, chi un berretto, e chi perfino un cappello fatto ve-

nire appositamente dall'India di quelli che colà usano gli ufficiali. Tutti poi calzavano dei grossi scarponi ferrati alla Sella, come si suole dire tra noi, ed avevano fisso al cappello lo stemma in argento del Club Alpino Italiano, l'aquila ad ali spiegate sopra lo scudo colla stella d'Italia. Erano foggie bizzarre, ma che non mancavano di dare un certo ch  di pittoresco alla scena. Che se poi si avesse voluto indovinare le persone fra quella trentina, che cos  partiva da Milano, se ne sarebbero trovate molte di quelle che si vedono battere i marciapiedi della citt  coll'aria grave degli uomini i pi  seri ed i pi  rispettabili. Vi erano avvocati, ingegneri, medici, professori abbastanza noti fra noi, viaggiatori, fra cui il giovane patrizio che spinse gi  le sue peregrinazioni fino attraverso il gran Caco e le praterie della Pampa, e con loro in fratellevole unione marchesi, conti, banchieri, talch  uno di noi ebbe argutamente a dire, che al nostro convegno si erano data la posta l'aristocrazia della nascita, quella dei denari e quella del pensiero, con una democrazia delle professioni." ■



Cima Monte Legnone anni '30.



Telespazio

di Roberto Carena

Gera Lario (Como) - Telespazio celebra i 40 anni di attività del Centro Spaziale del Lario, una joint venture tra Leonardo (67%) e Thales (33%). Il Centro ha festeggiato lo scorso 10 marzo i 40 anni di attività con una cerimonia durante la quale sono state ricordate le principali tappe della storia del teleporto lombardo, collocato all'estremo Nord del lago di Como, nel comune di Gera Lario. Nel corso dell'evento, alla presenza di Luigi Pasquali, direttore del settore Spazio di Leonardo e amministratore delegato di Telespazio, è stata inaugurata una mostra dedicata ai primi quattro decenni di attività del Lario: dal primo collegamento telefonico con gli Stati Uniti, attraverso un'antenna di 32 metri di diametro, agli esperimenti di propagazione in banda Ku con il primo satellite italiano per le telecomunicazioni, Sirio 1, lanciato nel 1977; dall'avvio della tecnologia digitale,

negli anni '80, per la diffusione dei segnali televisivi, allo sviluppo negli anni '90 di sistemi di comunicazioni mobili per localizzazione e messaggistica; fino alla nascita dei sistemi di comunicazioni a banda larga, negli anni 2000.

"Siamo qui per festeggiare un importante compleanno - ha spiegato Luigi Pasquali - ma anche per proseguire un lavoro di valorizzazione delle competenze (circa 50 persone altamente specializzate) impegnate in questo Centro e che rappresentano la vera forza del nostro gruppo".

Fino dagli inizi degli anni '70 Telespazio possedeva un solo teleporto satellitare, quello di Fucino in Abruzzo.

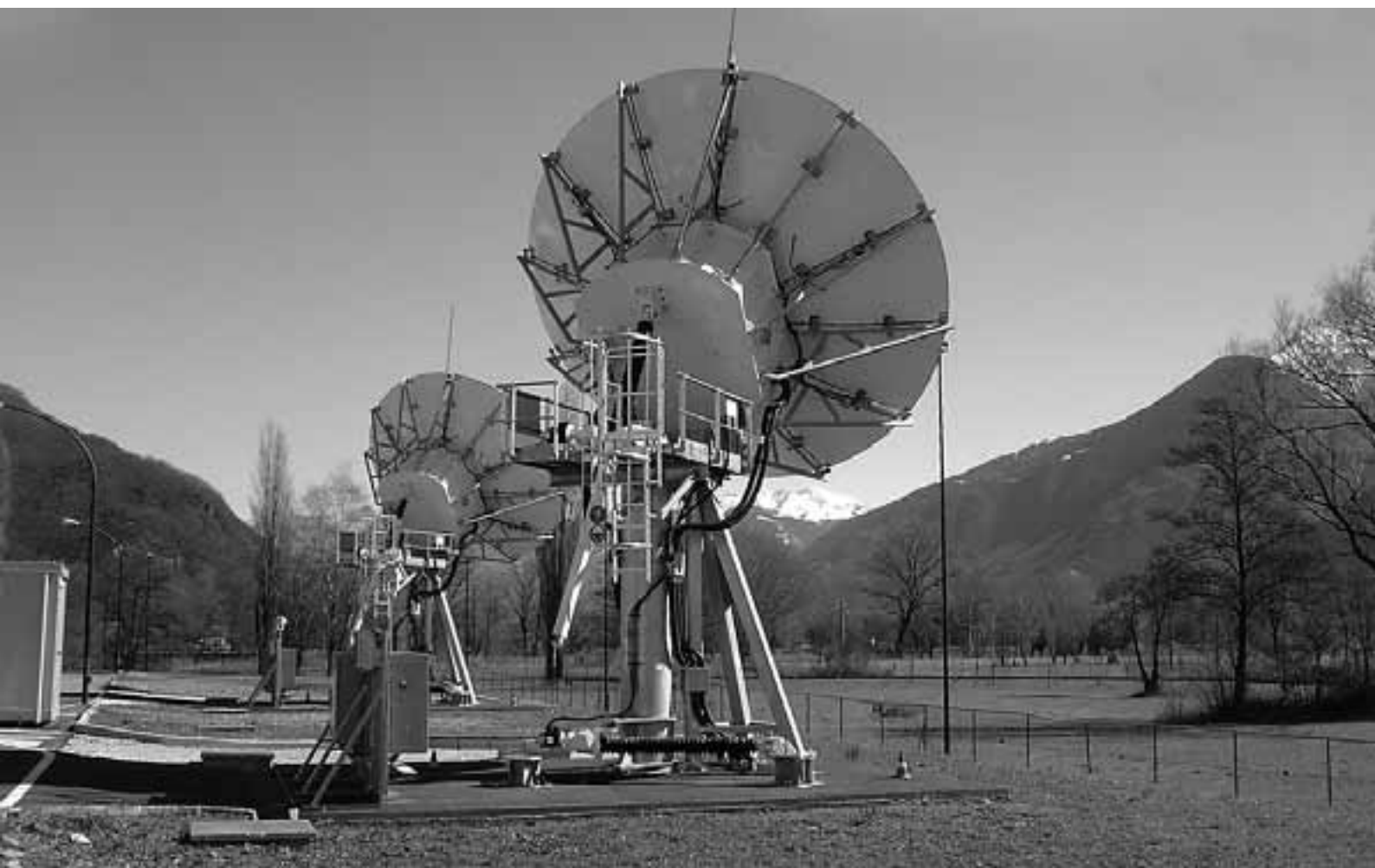
Con l'aumento dell'attività, l'azienda, nel 1974 decise la costruzione di un secondo Centro per le telecomunicazioni satellitari nel Nord Italia scegliendo un'area a ridosso del lago di Como, posizione ritenuta ideale data la sua "visibilità" di tutta l'orbita geostazionaria sovrastante nonostante la presenza di montagne alte più di 2000 metri.

Oggi, il Centro spaziale del Lario, con 60 antenne operative e un'estensione di 80.000 mq, dei quali 5.000 coperti, costituisce un polo tecnologico d'eccellenza e fornisce servizi altamente specializzati ai maggiori operatori televisivi nazionali e internazionali, garantendone i collegamenti satellitari h24 per 365 giorni l'anno in ambito nazionale e internazionale.

Rai, Sky, Mediaset, Ebu (Eurovisione) sono alcuni operatori che si avvalgono del Centro Lariano per la diffusione dei programmi via satellite. Dal Lario sono gestiti inoltre servizi di telecomunicazioni per utenti istituzionali e commerciali oltre che attività di customer care per collegamenti di infomobilità, con copertura europea e di navigazione e messaggistica, con copertura globale. Nei settori del controllo in orbita dei satelliti e in quello dell'acquisizione dei dati dallo spazio, il Lario è impegnato infine come stazione di terra per i satelliti Meteosat di seconda e terza generazione. ■



celebra i 40 anni



Quei testoni

di Aldo Guerra

Oltre quattro milioni di anni fa, scrive Chip Walter, a causa del recedere delle grandi foreste, le scimmie antropoidi si dovettero adeguare alla vita nella savana assumendo la posizione eretta e cambiando dieta. La dieta a base di termiti e roditori comportò un tale arricchimento di proteine che il loro cervello passò da 450 a 900 centimetri cubici. Posizione eretta e cervelli più grossi entrarono però in collisione perché stando in piedi i fianchi delle femmine di quelle scimmie, che chiameremo Homo, si andavano restringendo e le teste dei nascituri, divenute più grosse, presto non sarebbero più potute passare attraverso i canali del parto.

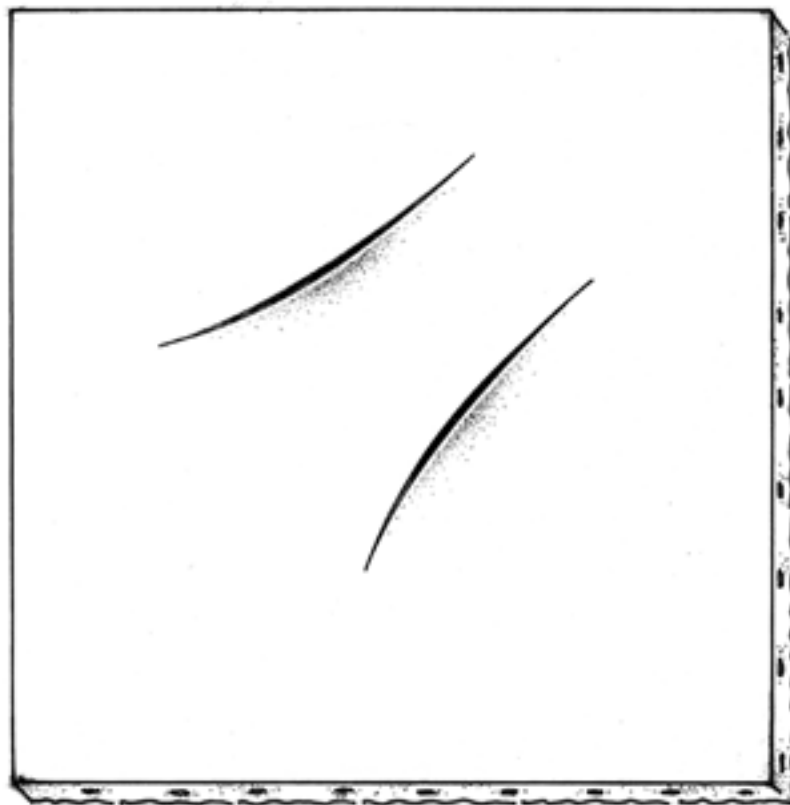
L'evoluzione risolvette il problema facendo nascere prematuri i piccoli Homo che così ridotti potevano ora passare coi loro testoni.

Ma poiché questi esseri immaturi e inabili avevano bisogno di essere costantemente e per lungo tempo accuditi, si venne producendo un fenomeno del tutto nuovo: era nata l'infanzia! Fatto di grande importanza perché mentre questo periodo non esiste nella vita delle altre scimmie le quali nascono già capaci di seguire la madre aggrappate al suo pelo, i cuccioli di Homo passavano la loro infanzia ad esplorare, a giocare e soprattutto ad "usare i simboli".

E la facoltà di simbolizzare generando linguaggi, numeri, miti, musica e arte sarà ciò che determinerà il primato degli Homo fra tutti gli abitanti del pianeta.

Ma cosa sono i simboli? Di un animale qualsiasi, poniamo una mucca in mezzo al prato, noi abbiamo non una ma un'in-

tera serie di percezioni. A seconda che la vediamo di fronte o di profilo, dal sopra o dal sotto, da vicino o da lontano, se in luce o in ombra, da ferma o in movimento, la sua apparenza muta incessantemente di forma. E tuttavia, in sua assenza, noi la pensiamo in un'unica forma che è come quella stampata sulle confezioni di burro alpino e che è la sintesi di tutte quelle percezioni. Quella forma, così fissata nella nostra mente, è il simbolo figurativo mucca e il nome mucca, quando viene pronunciato o scritto, si riferisce unicamente a quello ed è, a sua volta, il simbolo linguistico mucca. Così l'artista-cacciatore che 30000 anni fa illustrava le pareti delle grotte francesi pensando alla mucca, disegnò il simbolo della mucca. Dunque l'arte ci parla da sempre attraverso forme simboliche, anche quella contemporanea e quella d'avanguardia. Ma a questo punto la domanda che ci poniamo è: in che modo i simboli più o meno espliciti che un artista inserisce in un'opera per renderla comunicativa ven-



gono poi riconosciuti dal pubblico? La risposta ad un tale quesito è stata di recente fornita da un singolare esperimento condotto da Alessandra Umiltà. Ad un gruppo di persone che nulla sapevano intorno all'opera di Lucio Fontana è stato applicato uno strumento che registra la variazione di flusso di onde elettriche cerebrali che attraversano la parte centrale del cranio. Flusso che s'interrompe quando si attiva il sistema motorio, quello cui appartengono i neuroni specchio: quei particolari neuroni che, davanti ad un'opera d'arte, ci consentono di ripercorrere mentalmente

i processi creativi dell'autore facendo sentire anche noi un po' artisti. Quelle persone sono state sottoposte all'osservazione di un "Concetto Spaziale" di Lucio Fontana consistente in una tela dipinta di bianco con due tagli, posta accanto ad un cartone bianco dalla stessa forma e dimensione di quella tela con disegnate due curve imitanti con precisione i due tagli. Ebbene, il meccanismo specchio si è compiutamente attivato durante la contemplazione dei tagli di Fontana ma NON durante l'osservazione della loro interpretazione grafica.

Che cosa significa questo? Significa che quelle persone hanno intercettato la potenzialità dell'azione creativa espressa dalle incisioni praticate nella tela: rivivendo, cioè, i movimenti dell'artista nell'atto di incidere.

E hanno anche, nel contempo, avvertito la forte simbologia sessuale che in quelle incisioni si è venuta configurando, e che la versione grafica non ha potuto ovviamente esprimere. ■

La prima investitura di Cavalieri Templari nel Golfo Paradiso di Genova

Sabato, 18 febbraio 2017, organizzata dal Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri delle Templari estensi, Guardiani della Madonna Addolorata del Perdono di Cavarzere, delle regioni Veneto ed Emilia Romagna, si è svolta nel golfo Paradiso in provincia di Genova, nell'ex antica chiesa di Recco, la Cerimonia dell'investitura di otto Cavalieri e due Dame.

Il rullo dei tamburi, il roteare delle colorate bandiere, le Dame, i Priori, il Siniscalco, i Cavalieri templari ed il Gran Maestro, tutti avvolti nei loro candidi mantelli, listati di rosso con la fiammeggiante Croce sul lato sinistro, all'altezza del cuore, hanno creato uno stupendo spettacolo, partendo dall'attiguo giardino verso la chiesa di San Recco.

Una folla attonita e curiosa ha assistito alla cerimonia, che sicuramente li portava ad altri tempi.

La processione allietata dal suono delle campane, dal volo dei colombe e dal garrire delle bandiere ... erano molti ad ammirare il corteo che lentamente si dirigeva verso l'antichissima chiesa.

I Cavalieri Templari sono stati accolti all'entrata dalla musica celestiale di un organo. Guardando attentamente, si poteva notare l'intensa emozione che traspariva dai volti dei "Nuovi Adepti" e dalle tante persone che assieparono la chiesa.

In questa atmosfera irreale, iniziò la solenne cerimonia della Santa Messa, officiata da Don Antonio Servetto, parroco della chiesa.

Nella tranquillità allietata da una musica celestiale, e nella solennità della cerimonia, il tempo trascorreva veloce.

Mentre il Gran Maestro, Giancarlo Ugatti, coadiuvato dal Siniscalco, Dr. Roberto Marescotti e dai padrini proseguivano nelle investiture.

Il tutto, sicuramente, ha riportato i presenti, i famigliari e gli amici, a ricordare quando in tempi lontani, in questi stessi ambienti, al lume fioco delle candele, al profumo dell'incenso, avevano luogo gli stessi riti, che prevedevano impegni, obblighi, dedizione assoluta, sprezzo del pericolo e donazione della vita all'Ordine dei Cavalieri Templari.

Da questo momento, i Cavalieri e le Dame Templari Estensi, guardiani della Madonna Addolorata del Perdono di Cavarzere, si sono assunti l'impegno morale e fattivo verso le persone bisognose di aiuto, di comprensione e tanto, tantissimo amore.

Una delle regole principali del regolamento precisa, tra l'altro: "... di donare se stessi agli altri, senza pretendere nulla in cambio e realizzare ... l'amore, ... la gioia più grande ... e la comunione fraterna". (G.U.) ■



Chiesa di Recco

Le apparenti contraddizioni del Sutra del Diamante

di Sara Piffari

Fondamentalmente si distinguono tre tipologie di Buddhismo, ovvero il Buddhismo Hinayana, Mahayana e Vajrayana, ossia rispettivamente il Buddhismo del Piccolo Veicolo, del Grande Veicolo e del Veicolo del Diamante. Quest'ultima corrente di pensiero può essere considerata l'approccio definitivo del Buddhismo Mahayana, l'apice della conoscenza trascendentale.

Manuale fondamentale del Buddhismo del Veicolo del Diamante è il Vajra Prajnaparamita Sutra, che può essere tradotto come il Sutra della perfezione della conoscenza del Diamante (anche se spesso l'espressione "Prajnaparamita" viene tradotta come "perfezione della saggezza"). Tale Sutra è anche detto Vajracchedika Prajnaparamita Sutra, che significa "Sutra della perfezione della conoscenza (oppure della saggezza) che recide come un Diamante". Tuttavia, a volte, in forma abbreviata, si denomina semplicemente il Sutra del Diamante. In questo Sutra, l'Onorato dal Mondo, parlando direttamente al venerabile Subhuti, ma rivolgendosi più ampiamente ad una assemblea di bramini, bodhisattva e bhiksu, parrebbe contraddire le sue precedenti affermazioni, mentre in realtà non fa altro che indicare una via più complessa, ma anche più immediata per il raggiungimento della Perfezione, evidenziando il dualismo che contraddistingue il binomio spirito e materia. In particolare, il Buddha nel Sutra citato afferma che il dharma, in realtà, non potrebbe essere esposto, lasciando i suoi discepoli in uno stato di dubbio profondo. Come avrebbe potuto il Buddha affermare l'impossibilità di esporre il dharma, se i suoi discepoli lo avevano udito predicare da molti anni? In realtà il Tathagata intendeva affermare che egli espone il



dharma e - al contempo - che egli non espone il dharma. Infatti il Buddha, inteso come il saggio della stirpe degli Shakya (Shakyamuni) è effettivamente esistito nella realtà fenomenica e ha parlato ai suoi discepoli, esponendo la Dottrina. Ma la realtà fenomenica, secondo la dottrina buddhista della vacuità, intesa in maniera schematica e semplicistica, altro non è che illusione di Maya e, dunque, "vuoto". Pertanto per colui che intenda raggiungere la Perfetta Illuminazione non è possibile concepire né una forma, né un sé, dimorando in lui la consapevolezza della non esistenza di qualunque "talità". Pertanto il Buddha, ha indubbiamente esposto il dharma, ma poiché lo ha esposto trovandosi appunto nella condizione di essere senziente e quindi di "talità", la sua esposizione del dharma deve essere intesa come non esposizione del dharma. Del resto, il Buddha non dimora nella realtà fenomenica o, più semplicemente, non dimora. I discepoli dell'Onorato dal Mondo a questo punto versavano in uno stato confusionale: come avrebbe potuto la predicazione del dharma, frutto dell'illusione di Maya in quanto in realtà non

predicazione del dharma, portare ad un risultato reale, tangibile e non illusorio, quale il frutto del Supremo Risveglio, di cui concretamente i discepoli potevano constatare il raggiungimento nella persona di Shakyamuni? A mio avviso, per chiarire il dubbio dei discepoli di Buddha, occorre far riferimento alla dottrina della terra pura: non esistono terre pure e terre impure di per sé, ma lo stato di purezza della terra dipende solo dallo stato di purezza della mente di un essere senziente. Se infatti un essere senziente possiede una mente pura il suo corpo poggerà su una terra pura, mentre se la sua mente è impura sarà impura anche la sua dimora. Quindi, avendo il Buddha per definizione una mente pura e non potendo una mente pura concepire altro se non il dharma, dal punto di vista ontologico non vi è alcuna distinzione tra la mente pura e la concezione del dharma. Del resto, mentre l'essere senziente che espone il dharma dimora in quello che noi chiamiamo mondo fenomenico ma in realtà non vi dimora, essendo pura vacuità, tanto più la mente pura e quindi il dharma non dimorano nel mondo fenomenico. In questo senso l'esposizione del dharma diviene un risultato reale e tangibile perché la concezione del dharma è frutto di una mente pura e quindi illuminata, sebbene la sua essenza non possa che essere udita solo in quanto esposta per mezzo della parola di un essere senziente, ossia illusione di Maya, in quanto materia. Il dharma infatti trascende la realtà fenomenica e non importa lo strumento (sia pure esso materiale) attraverso il quale viene esposto. Paradossalmente, tutto ciò che è materiale è illusorio e dunque vacuità, mentre ciò che è spirituale, come il dharma - in verità - è reale e dà luogo a risultati tangibili come il conseguimento del frutto del Supremo Risveglio, dal quale non è ammessa regressione. ■

L'attribuzione del bene (asimmetrico)

di Luigi Oldani

Un giorno, che sia un giorno.

Un giorno che fu.

E che è stato nella nostra storia.

Le cose non erano così.

Non ci si accontentava del giorno della Shoah, perché ciò era parte integrante della nostra cultura. Non ci si ricordava neppure della "giornata della pace" o "della vita", perché erano anch'esse parte integrante della nostra cultura, e, infine, non ci si ricordava neanche del 25 aprile, perché era anch'esso parte fondante della nostra cultura.

Quanti errori sono stati fatti a proposito.

Ossia a riproporre una data "a questo ricordo"!

Già, a ricordo? E di che? E di che cosa?

E del resto?

Cos'è, tutto questo: qualcosa che sia defluito a richiamare la sensibilità del singolo, e, quindi, ciascuno di noi?

Ma ci rendiamo conto che questa è follia?

Pura follia.

Si è detto, nel titolo, dell'attribuzione del bene, oggi.

Ok, che sia così!

Ma se tale attribuzione del bene viene fatta esclusivamente autereferenziandosi, e non più elargendo qualcosa o anche un poco agli altri, allora questo non è più un bene che viene elargito agli altri, ma questo è un qualcosa di peccato. E non solo di fronte a Dio, ma di fronte all'intera umanità.

No, non è così gioioso, che se si debba pensare di più e, solo, ed esclusivamente al proprio libretto universitario o al proprio conto corrente, più di quanto si possa pensare od ascoltare un emarginato o un profugo, che si ottenga di più.

Sì, si ottiene di più in prestigio, o in apparenza, in questa nostra società.

E' vero.

Ma solo questo.

E riguardo "al resto"?

Il resto che cos'è?

Qualcosa che non defluisce più in noi?

O, il "resto" è invece il prossimo che ci parla?

E che di continuo ci interpella. E a cui noi non sappiamo più dare risposta?

Sempre e di continuo, chiunque esso sia? Per pietà, per amore, e per senso di compassione e di pura prossimità: come si può pensare agli altri e non solo a sé stessi?

Tra di noi c'è qualcuno che sta male. E veramente male.

Perché non lo si vede o non si vuole vedere?

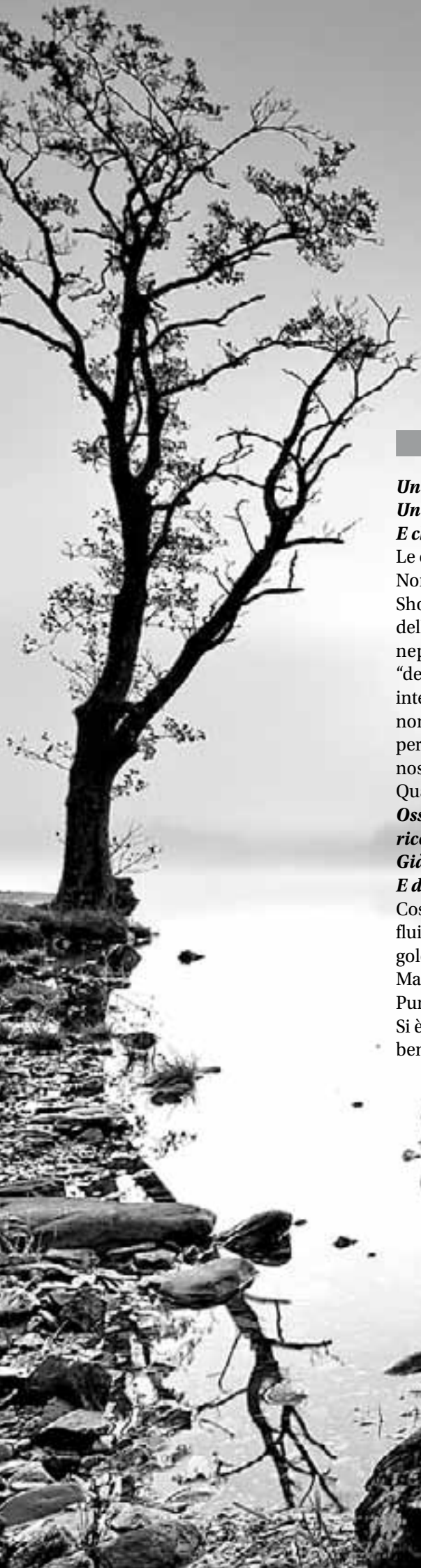
E perché neanche lo si considera?

E va forse inascoltato un tal "tale"?

Od, oppure, il nostro borsellino, o, che sia, il nostro libretto universitario, vale ancor di più?

Allora, in definitiva, a che pro, noi facciamo schifo?

E veramente schifo, agli altri? ■



La compagnia teatrale “Aresina”

di Luciano Scarzello

L'associazione culturale “Compagnia teatrale Aresina”, fondata ad Arese, compie quest'anno 35 anni.

Venne infatti costituita nel 1982 e ha visto in questi anni l'alternarsi di molti componenti, non attori di professione ma comunque amanti della recitazione. Il presidente è Gino Perferi mentre Ettore Cibelli è il regista e direttore artistico.

Il gruppo è oggi formato da una ventina di soci, tra attori e tecnici, che hanno in comune la passione per il Teatro.

Molti di loro hanno frequentato scuole di recitazione e laboratori teatrali.

“Facciamo teatro per una scelta ben precisa, sostenuta dalla passione - spiega Ettore Cibelli - ci impegniamo per dare risultati di buona professionalità e pertanto richiediamo ai componenti del Gruppo di fare una “scelta di vita”.

“Per noi - aggiunge Maria Cristina Grande, attrice anche lei e medico nella vita - fare

gli attori, è un'esperienza unica che aiuta a crescere ed insegna a comunicare. Il teatro è un'arte complessa ed affascinante: esso utilizza molti mezzi che l'uomo ha a disposizione in proprio come la voce, il gesto e l'espressività ed altri mezzi più tecnici come la musica, le luci e le scene”.

“Il teatro - precisano Cibelli e l'attore Vasco Lorenzi - è capace di trascinare gli spettatori nel mondo incantato dello spettacolo, facendoli magari piangere, ridere, patire, immedesimarsi e pensare, attraverso la finzione scenica che rappresenta i casi della vita. Riteniamo inoltre che il nostro far teatro sia un impegno culturale e sociale a beneficio dei contesti in cui operiamo”. Nelle 35 stagioni di attività sono stati messi in scena oltre 40 testi in altrettanti spettacoli, con numerose repliche.

Di solito vengono rappresentati tutti i generi teatrali perché ciò è più gratificante e professionalizzante per gli attori e più coinvolgente per il pubblico. In scena vanno quindi il dramma, il vaudeville, la commedia leggera, il musical e testi di

impegno sociale e civile.

Oltre agli spettacoli teatrali la Compagnia è organizzata per curare seminari e corsi di teatro, presentazione di spettacoli, doppiaggi ed organizzazioni di rassegne teatrali.

Tra gli spettacoli teatrali più noti segnaliamo “L'uomo dal fiore in bocca” e “Il berretto a sonagli” di Luigi Pirandello, “Finestre sul Po” di Erminio Macario (rappresentata molti anni fa dallo stesso autore in chiave comica), “Aggiungi un posto a tavola” di Garinei e Giovannini. Ottimo successo ha raccolto in questa stagione “Non ti conosco più” di Aldo De Benedetti che verrà nuovamente rappresentato in giugno al “Nuovo Centro Civico” di Arese. Gli attori impegnati sono Maria Grazia Vacalopulo, Maria Cristina Grande, Gina Mariano, Flavio Broggi, Vasco Lorenzi, Claudia Ferrara, Vanessa d'Elia e Francesca Lazzeri.

Info www.c-t-aresina.it
email: c.t.aresina@alice.it



Parità di salario?

Non è un film a lieto fine

di Maria De Paola

Gli attori guadagnano più delle attrici. Lo hanno denunciato le stesse donne di cinema e ora lo dimostra una ricerca. In questo caso, il differenziale non sembra dipendere dai costi legati alla maternità. Una differenza da studiare perché il grande schermo riflette la nostra società.

Dagli aneddoti allo studio scientifico

Il guadagno delle star hollywoodiane dipende da molti fattori, età, esperienza, popolarità, ma anche - e non poco - dal genere.

Lo avevano segnalato attrici come Meryl Streep, Charlize Theron, Jennifer Lawrence e Natalie Portman. Adesso lo dimostra uno studio che si avvale di un dataset ricco di informazioni.

Gli esempi di disparità salariali nel mondo dorato di Hollywood sono molti. Basti pensare che l'attrice più pagata al mondo, Jennifer Lawrence, nel 2016, ha guadagnato 46 milioni di dollari, una cifra astronomica, ma molto inferiore a quella ottenuta dall'attore più pagato Dwayne "The Rock" Johnson con i suoi 64 milioni. Significativo anche il caso del film *American Hustle*: mentre i due attori Christian Bale e Bradley Cooper hanno ottenuto un guadagno del 9 per cento dei profitti totali (2,5 milioni di dollari ciascuno per i rispettivi 45 e 46 giorni di lavoro), l'attrice Amy Adams per 45 giorni di lavoro ha ottenuto il 7 per cento dei profitti (1,25 milioni di dollari).

Agli aneddoti si è aggiunto ora il lavoro di Sofia Izquierdo Sanchez e Maria Navarro Paniagua, che esamina in maniera più sistematica il differenziale salariale tra attori e attrici hollywoodiane e cerca di individuarne le cause. Le autrici utilizzano un set di dati (Internet Movie Database, Imdb) che per il periodo 1980-2015 forni-

sce informazioni sul salario percepito da attori e attrici e su alcune loro caratteristiche (età, nazionalità, esperienza, premi vinti, nomination ricevute, e così via), nonché informazioni dettagliate sulle peculiarità di ciascun film (incassi, numero di sale in cui è avvenuta la proiezione, genere, budget di produzione). Il dato di partenza è un salario medio annuo di 4,85 milioni di dollari per gli attori e di 2,72 per le attrici, con un differenziale salariale di 2,13 milioni e un rapporto tra salari femminili e maschili di 0,56. Parte della differenza è spiegata dal fatto che le attrici sono mediamente più giovani e tendono a recitare soprattutto in film che hanno meno successo al botteghino (la presenza femminile è minore nei cast dei film di guerra, azione e avventura che sono quelli che offrono i compensi più elevati). Tuttavia, un sostanziale differenziale salariale (di circa il 20 per cento) permane anche una volta che si controlla per le caratteristiche degli attori/attrici e dei film in cui recitano, addirittura quando si considera lo stesso film. Si tratta poi di un gap che persiste nel tempo e che non accenna a svanire neanche quando si confrontano i compensi ottenuti da attori e attrici con molti anni di esperienza. Senza contare che la carriera degli uomini è molto più lunga di quella delle donne: il 95 per cento degli attori più pagati ha più di 40 anni contro la metà delle attrici.

La maternità non c'entra

Lo studio mostra che vi è un sostanziale differenziale salariale non spiegato dalle caratteristiche osservabili, superiore a quello stimato quando si considera l'intera popolazione americana (Blau and Kahn, 2016). Da cosa dipende? Mentre in altri settori le donne pagano un prezzo elevato per le interruzioni di carriera e per il minor numero di ore lavorate dovute alla maternità, nel mondo del cinema questo costo dovrebbe essere minore sia per la

maggiore flessibilità del lavoro svolto sia per la maggiore disponibilità economica di chi vi lavora. Ciò è confermato da uno dei pochi studi esistenti sui differenziali salariali nel settore dell'arte: considerando un campione di circa 34mila individui che hanno conseguito un diploma in arte (musica, design, grafica, cinema, teatro o pittura) si evidenzia l'esistenza di un gap salariale (a parità di etnia, età, esperienza e istruzione), ma non si riscontra alcun costo associato alla maternità. I minori guadagni delle attrici potrebbero allora dipendere dalla loro minore attitudine al rischio e dalla loro minore capacità contrattuale (consapevoli di ciò i loro agenti potrebbero non spingere abbastanza nella contrattazione). Molto rilevante è però anche la minore disponibilità di ruoli femminili (solo il 26%), forse anche dovuta alla scarsa presenza di donne tra i registi. Inoltre, anche se alcuni film hanno incominciato a proporre personaggi femminili più complessi rispetto del passato, i ruoli femminili sono ancora troppo spesso stereotipati.

Ma perché ci interessiamo al differenziale salariale di un settore così specifico, in cui anche chi guadagna meno ottiene comunque cifre esorbitanti? Ce ne interessiamo perché sono differenze che segnalano un retaggio culturale presente anche in un ambiente in cui prevalgono valori liberali e soprattutto perché il cinema riflette la nostra società e quello che è capace di immaginare. Comprendere perché le attrici americane non riescono ad ottenere parità di trattamento salariale può essere utile anche per capire i differenziali salariali in altri settori. Secondo una interessante ricerca nei paesi dove la quota di donne tra i super-ricchi è maggiore vi è una minore disparità di genere anche agli altri livelli della distribuzione del reddito.

Tratto da lavoce.info

HOLLYWOOD

LA LA LAND

Omaggio al musical degli anni d'oro di Hollywood

di Ivan Mambretti

Se permettete parliamo di musical. Sì, stavolta si vola leggeri. Lo spunto ci viene dall'inatteso successo di "La La Land", film che racconta la love story di una fanciulla aspirante attrice e di un giovane jazzman che sbarca il lunario suonando nei piano-bar. Li accomuna e li fa innamorare il desiderio di realizzare il proprio sogno. Trama banale, certo. Ma sta di fatto che il pubblico sogna con loro. Il film si apre con un piano sequenza da antologia: una lunga coda di auto ferme su una tangenziale di Los Angeles che sembrerebbe voler dare un taglio innovativo al glorioso genere made in Usa. In realtà non è così. L'obiettivo di "La La Land" sta proprio nel suo proporsi, apertamente e senza messaggi nascosti, come pura operazione nostalgia per riportarci a suon di citazioni all'età d'oro del musical: gli anni Cinquanta. Epoca di grandi trasformazioni cinematografiche sul piano sia tecnico che stilistico. La parola d'ordine delle major era: tutto deve fare spettacolo (leggi anche: tutto dev'essere showbiz). Con balletti strepitosi e musiche indimenticabili, colori accesi, costumi vivaci, gli effetti speciali del cinemascope, la scelta oculata di protagonisti e character, poi divenuti vere star congeniali al fortunato filone. Hollywood anticipava insomma i primi piaceri forti del boom economico post-bellico. Pellicole entrate nella memoria collettiva e nella leggenda, a cominciare da "Un americano a Parigi", con Gene Kelly e Leslie Caron sulle rive di una Senna da cartolina illustrata che si ispirava all'impressionismo di Renoir & co. In "Cantando sotto la pioggia", omaggio

al cinema muto degli anni Venti, il memorabile assolo con l'ombrello sotto l'acqua, sul marciapiede e fra i lampioni, consacra Gene Kelly erede ideale di Fred Astaire. Ma il vecchio Fred non demordeva. Continuava infatti a rimanere sulla cresta dell'onda anche se ormai era lontano il ricordo del suo legame in bianco e nero con Ginger Rogers, quando insieme, con le loro azzeccate spumeggianti commedie, consolavano gli americani afflitti dalla Grande Depressione. Quanto a "Spettacolo di Varietà", con Fred Astaire e la nuova partner Cyd Charisse, ci piace richiamare alla mente uno dei momenti più incantevoli dell'intera storia del musical: "Dancing in the Dark", il pas de deux notturno al Central Park, autentico inno all'american dream. Dunque Fred Astaire il maestro, Gene Kelly l'allievo. Ma fra i due la differenza era spiccata: l'esile e aristocratico Astaire svolazzava come una libellula, l'aitante e un po' grossolano Gene Kelly evocava piuttosto il volo del calabrone. Di tono favolistico "Brigadoon", dal nome del villaggio fantasma che risucchiava per un giorno fra i costumi scozzesi il trio Gene Kelly-Cyd Charisse-Van Johnson. E come non menzionare i musical acquatici di Esther Williams e le sue bellezze al bagno? O il ratto delle Sabine riletto in chiave western nell'acrobatico "7 spose per 7 fratelli"? O i biscazzieri di "Bulli e pupe" con lo stonato Marlon Brando? E ancora "Un

giorno a New York", "Alta società", "Papà Gambalunga", "È sempre bel tempo" ...

Ebbene "La La Land", rivolgendo lo sguardo al passato, ci restituisce quel mondo e quelle atmosfere sfruttandone abilmente tutti i cliché. Sorprende che il film abbia fatto colpo anche sulle nuove generazioni, che quelle ingenue ed eterree emozioni non solo non le hanno provate, ma nemmeno se le possono immaginare. Forse hanno avvertito nel film la sua semplicità, la levità, quell'aria pulita di cui oggi si sente tanto bisogno. O forse è la magia antica del grande cinema, dura a morire nonostante tutto.

Lei, la protagonista, che si chiama [Emma Stone](#), non è una fatalona, ma è dotata di freschezza e brio (piace persino a un tipo difficile come Woody Allen). Lui, il bellocchio Ryan Gosling, sta facendo una carriera di tutto rispetto e manda in visibilio le ragazzine da una parte all'altra dell'oceano. In verità i due non danzano con la classe di Ginger e Fred, ma il giovanissimo regista Damien Chazelle (già apprezzato per "Whiplash", 2014) ha saputo farli muovere bene sullo sfondo di un finto cielo stellato. Per chi ha i capelli bianchi "La La Land" è una tenera full immersion tra i ricordi, alla ricerca di un tempo che non torna più. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Notizie da



**SAVE
THE DATE**

APRILE

DOMENICA 2 - Forcola - Ristorante "La Brace" - **Raduno Trattori d'Epoca e Giornata del Guzzino 65** (accettate tutte le moto e auto d'epoca) con il patrocinio del Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche

Per informazioni e iscrizioni entro il 31/03: Arnaldo Galli cell. 338-7755364 e-mail arnagal@tin.it

SABATO 8 - Cena Valtellina Veteran Car - **Assemblea dei soci** - (Ristorante Engadina Traona)

LUNEDÌ 10 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

MAGGIO

DOMENICA 7 - Berbenno di Valtellina - **Vespaio** - accettate vespe e scooter d'epoca e non.

LUNEDÌ 8 - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

SABATO 13 - Valtellina Veteran Car - **seduta di Omologazione auto** - c/o Pneumatici Valtellina Via Guicciardi - 2 Piateda

12 - 14 Asimotoshow Autodromo di Varano (iscrizioni entro il 30 marzo)

DOMENICA 28 - Sondrio - Valtellina Veteran Car - **"Auto Tra La Gente"**



VALTELLINA VETERAN CAR
FEDERATO A.S.I.



Sabato 8 aprile 2017

Ore 20.00

INCONTRO FRA SOCI

Ristorante Engadina Traona

Cena € 30 a testa e prenotazione entro il 2 aprile 2017

Luigi Frigerio cell. 331.6441897 e-mail l.frigerio@studiofrigerio.eu

Arnaldo Galli cell. 338.7755364 e-mail arnagal@tin.it

e con l'occasione:

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA SOCI

Articolo 7 dello statuto

- La prima convocazione avrà luogo sabato 8 aprile 2017 alle ore 5.00 presso il ristorante Engadina Via Stazione 10 a Traona (SO).
- La seconda convocazione avrà luogo sabato 8 aprile 2017 alle ore 21.30 presso il ristorante Engadina Via Stazione 10 a Traona (SO).

ORDINE DEL GIORNO

1. Approvazione Bilancio al 31/12/2016 e preventivo 2017
2. Programmazione attività / informativa sulla riorganizzazione 2017
3. Varie ed eventuali

Si fa presente che saranno ammessi al voto solo i soci che presenteranno la tessera valida per il 2017

Piazza Cavour 12 23100 Sondrio
e-mail: segreteria@valtellinaveterancar.it
www.valtellinaveterancar.it
Tel. +39 346.9497520



Nel Sito: www.alpesagia.com

**cliccando nel riquadro si apre una pagina
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car**



**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



***Auto officina
di GADALDI & C.***

- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO
Tel. 0342 217542

Abbonarsi ad **Alpes** è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 70 per l'Europa, euro 130 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento



EDILBI



ESPERIENZA, SERIETÀ E PROFESSIONALITÀ

L'ampio showroom di via Ventina, a Sondrio, offre prodotti e materiali dei marchi leader sul mercato. Oltre 2.000 metri quadrati di esposizione garantiscono ampia scelta e alta qualità per soddisfare ogni tipo di esigenza.

Ristrutturazioni "chiavi in mano" di
appartamenti, uffici e negozi

Finiture d'interni

Controsoffitti

Pareti in cartongesso

Materiali isolanti

Pavimenti e rivestimenti

Serramenti

Porte interne

Porte blindate

Porte antincendio

Porte da garage

Stufe e caminetti

Arredo bagno e sanitari

VIENI A VISITARE LA NOSTRA ESPOSIZIONE

Aperti da lunedì a sabato orario 8:00-12:00 / 14:00-19:00

EDIL BI Spa

Uffici amministrativi, esposizione e magazzino
via Ventina, 17 - 23100 Sondrio (SO)
Tel. +39 0342 515007
eMail: info@edilbi.it

Sede legale, uffici e showroom
Corso Lodi, 7 - 20135 Milano (MI)
Tel. +39 02 91988747
eMail: milano@edilbi.it

Visita il sito

edilbi.it



*Il futuro
è un valore.
Rispettiamolo
da subito.*

Simone, panettiere



Previdenza Complementare *per i lavoratori autonomi*

SOTTOSCRIVENDO UN FONDO PENSIONE, OLTRE A COSTRUIRSI UNA PENSIONE COMPLEMENTARE, SIMONE PUÒ BENEFICIARE DI NUMEROSI VANTAGGI. AD ESEMPIO:

- ◆ Usufruire degli incentivi fiscali sui contributi (deduzione annua fino a € 5.164), e avere la possibilità di ottenere un risparmio fiscale che oscilla tra i € 1.187 e i € 2.220, secondo la sua aliquota fiscale.
- ◆ Godere di una tassazione agevolata sul capital gain.

Parlane con noi.

Pertempo



BCC Sondrio è sede distaccata della
Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù

SONDRIO – Via Mazzini, 37
Tel. 0342.210.122 – sondrio@cantu.bcc.it

www.cracantu.it